

Glossario dell'Economia Sociale

con il contributo di:



WELFARE

La Regione per le persone



prodotto da:





Assessorato Politiche Sociali

con il contributo di:



prodotto da:



Glossario dell'Economia Sociale

a cura di Sara Rago e Ruggero Villani

Sommario

Presentazione	7
Teresa Marzocchi, Assessore Politiche Sociali, Regione Emilia-Romagna	

Introduzione	8
Sara Rago e Ruggero Villani	

Glossario dell'Economia Sociale	9
ELENCO DELLE VOCI	

Accountability

Agenzia per le Organizzazioni Non Lucrative di Utilità Sociale (Onlus)

Associazione

Audit sociale

Aziende a movente ideale

Benessere (indicatori di)

Bene comune

Beni relazionali

Bene pubblico

Capitale sociale

Certificazione etica

Charitable organization (Charity) (Regno Unito)

Cittadinanza attiva

Codice etico

Coesione sociale

Comitati

Commercio equo-solidale

Community Asset (Regno Unito)

Community Interest Company (CIC) (Regno Unito)

Comunicazione sociale

Cooperativa



Cooperativa sociale
Cooperativa di iniziativa sociale (Spagna)
Cooperativa di solidarietà sociale (CSS) (Portogallo)
Cooperativa sociale (Polonia)
Cooperazione
Credito cooperativo
Dono
Economia Civile
Economia di comunione
Economia sociale
Economia solidale
Equità
Esterneità sociali
Felicità (il paradosso della)
Fiducia
Finanza etica
Fondazione
Fondo etico
Fraternità
Fund raising
GAS (gruppi di acquisto solidale)
Governance dell'impresa sociale
Gratuità
Imprenditore sociale e civile
Imprenditorialità sociale
Impresa sociale
Impresa sociale di comunità
Impresa sociale low profit
Inserimento lavorativo
Marketing sociale
Microfinanza e Microcredito
Mission



Monti di Pietà
Multistakeholdership
Mutualità
Non profit
Office of the Third Sector (OTS) (Regno Unito)
Organizzazioni non Lucrative di Utilità Sociale (ONLUS)
Organizzazione non governativa
Partnership sociali
Povertà (relativa e assoluta)
Reciprocità (principio di)
Responsabilità sociale di impresa
Social Business
Social Innovation
Social housing
Società a finalità sociale (SFS) (Belgio)
Società cooperativa europea
Società cooperativa di interesse collettivo (SCIC) (Francia)
Società di Mutuo Soccorso
Soggetto svantaggiato
Stakeholder
Sviluppo sostenibile
Sussidiarietà (principio di)
Territori Socialmente Responsabili
Terzo settore
Turismo Sociale
Utilità sociale
Valore aggiunto sociale (VAS)
Volontariato (Organizzazione di)
Volontariato (Centri di servizio per il)
Volontariato (Comitati di gestioni del fondo speciale per il)
Welfare
Work integration social enterprises (WISE)





Presentazione

È opinione oramai ampiamente diffusa che le organizzazioni dell'economia sociale rappresentino soggetti rilevanti per lo sviluppo socio-economico delle società avanzate. Una prima autorevole indicazione a tale riguardo ci arriva dall'Europa, a partire dalla Risoluzione del Parlamento Europeo «Rapporto sull'Economia Sociale», approvata il 19 febbraio 2009 che chiede espressamente alla Commissione di riconoscere il ruolo essenziale dei soggetti dell'Economia Sociale e di adottare misure volte a semplificarne il processo di costituzione e a garantire il sostegno finanziario di tali tipologie di imprese, al fine di sostenerne lo sviluppo.

La forza di tale affermazione risiede nello specifico riconoscimento dell'apporto che l'economia sociale garantisce alle moderne società, ossia quello di sviluppare la qualità della dimensione sociale della sfera pubblica, tramite l'erogazione di servizi di pubblica utilità ed il rafforzamento del tessuto fiduciario della comunità, consolidandone ad un tempo la dimensione economica.

Nonostante ciò, in Europa manca sia una definizione condivisa del termine "Economia Sociale", che una terminologia comune che possa essere utilizzata dagli attori istituzionali e non che si occupano di economia sociale.

È per questo motivo che la Regione Emilia Romagna, in collaborazione con AICCON e il Consorzio Fare Comunità, ha realizzato un «Glossario dell'Economia Sociale».

Si tratta di un utile strumento tecnico operativo che ha permesso alla Regione Emilia-Romagna di utilizzarlo nelle occasioni di incontro con i soggetti della società civile emiliano-romagnola e di "esportarlo" anche in consessi europei ed extra europei: la traduzione anche in lingua inglese ne ha infatti reso possibile l'uso nelle relazioni con le altre Regioni e con le Istituzioni Europee.

Teresa Marzocchi
Assessore Politiche Sociali
Regione Emilia-Romagna

Introduzione

Il presente glossario è stato sviluppato quale veicolo volto a contribuire ad una maggiore chiarezza terminologica relativa al tema dell'economia sociale, in quanto elemento sempre più importante per la valorizzazione del ruolo e dell'attività dei soggetti della società civile.

Tali soggetti, infatti, hanno assunto una crescente rilevanza economica e sociale in particolare nei paesi avanzati, a cui è corrisposto un dibattito intenso, caratterizzato da visioni e prospettive diversificate, originate spesso da esperienze eterogenee sviluppate in paesi differenti. In tale contesto, l'aspetto di condivisione terminologica rappresenta un'importante componente di un confronto efficace e costruttivo, in grado di diminuire il rischio di fraintendimenti e di scarsa chiarezza linguistica e di facilitare la costruzione della base comune necessaria ai soggetti protagonisti della sfera civile per il loro potenziamento nei confronti del Mercato e della Pubblica Amministrazione.

Il glossario comprende gran parte dei termini chiave utilizzati da chi si occupa di economia sociale. Inoltre, su alcuni dei principali vocaboli riportati, è stata effettuata una comparazione con i corrispettivi di altri paesi europei, al fine di evidenziarne i tratti semantici comuni nonché le principali differenze.

Durante la redazione di questo strumento, è stata realizzata una selezione delle principali fonti nazionali ed internazionali, di natura sia istituzionale che accademica, e sono state considerate le definizioni ivi contenute più coerenti con le finalità del progetto. In corrispondenza di ciascun termine del glossario viene indicata la fonte (o le fonti) prevalente (i) a cui si è fatto riferimento nella redazione della definizione. In quei vocaboli ove il riferimento bibliografico è mancante, le fonti sono differenti ed a prevalere è stata l'attività redazionale dei curatori.

L'auspicio è che il glossario rappresenti un utile e pragmatico strumento di dialogo, confronto e sviluppo dei soggetti della società civile.

Sara Rago e Ruggero Villani

Glossario dell'Economia Sociale

Accountability

Il termine inglese *accountability* non è facilmente traducibile in italiano poiché non esprime pienamente il significato inglese di: «dovere spiegare cosa si è fatto per adempiere ad una responsabilità nei riguardi di qualcuno».

L'*accountability* si attua principalmente presentando al pubblico dati, contabili e non, ed informazioni che esprimono cosa si è fatto per adempiere alla proprie responsabilità.

Tali documenti hanno la caratteristica di *accountability* se rispondono ai seguenti requisiti:

- attendibilità di dati e informazioni;
- neutralità ovvero imparzialità ed indipendenza da interessi di parte o da particolari coalizioni;
- completezza rispetto al fine informativo dichiarato;
- inclusione di tutti i dati, informazioni e osservazioni in prosa che sono necessari per una reale resa di conto completa a tutti gli stakeholder.

Uno strumento di *accountability* relativo alla dimensione sociale dell'agire dell'organizzazione è il bilancio sociale.

Esso è uno strumento, adottato volontariamente dall'impresa, che evidenzia l'impatto sociale che le attività realizzate producono sulla collettività di riferimento e sui gruppi sociali che con essa interagiscono. Ha l'ambizione di sintetizzare l'impatto esterno delle attività dell'impresa e di delineare un quadro della interdipendenza tra fattori economici e socio politici dei risultati conseguiti nell'esercizio dell'attività economica. È un documento, che si affianca a quelli già esistenti e previsti dalla legislazione, in grado di fornire ai diversi *stakeholder* (dipendenti, clienti e fornitori, azionisti, istituzioni, ecc.) informazioni sugli effetti sociali che derivano dalle scelte aziendali.

In genere, pur non essendoci un modello univoco, il bilancio sociale comprende la definizione dell'identità, dei valori, della mission e degli obiettivi strategici dell'impresa, oltre ad una descrizione del suo assetto istituzionale e della struttura organizzativa. Il bilancio sociale richiede un'attività di contabilità e di riclassificazione delle tradizionali grandezze economico monetarie in relazione alle performance sociali e ambientali e, attraverso la costruzione di indicatori significativi, i dati contabili vengono utilizzati per esprimere anche la propria valenza sociale.

Fonte: Dizionario dell'Economia Civile

Agenzia per le Organizzazioni Non Lucrative di Utilità Sociale (Onlus)

Si tratta di un'agenzia governativa di diritto pubblico istituita con il Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri del 26 settembre 2000 e operante sotto la vigilanza della Presidenza del Consiglio dei Ministri (a cui è tenuta ad inviare annualmente una relazione sull'attività svolta).

In data 8 marzo 2002, l'Agenzia si è regolarmente insediata.

Le funzioni in capo all'Agenzia per le ONLUS vanno da attività di indirizzo, promozione e vigilanza per l'uniforme e corretta osservanza della disciplina di legge da parte di ONLUS, Terzo Settore ed enti non commerciali all'elaborazione di osservazioni e proposte in ordine alla normativa.

Inoltre, l'Agenzia si occupa di promuovere iniziative di studio e ricerca in Italia e all'estero nonché campagne di sviluppo e sensibilizzazione sulle attività delle ONLUS, del Terzo Settore e delle organizzazioni non commerciali.

Sono inoltre attribuibili all'Agenzia per le ONLUS funzioni relative all'implementazione di azioni di qualificazione degli standard in materia di formazione ed aggiornamento e alla raccolta, all'aggiornamento e al monitoraggio di dati e documentazione, nonché alla promozione di scambi di conoscenza e forme di collaborazione tra realtà del Terzo Settore italiane e straniere.

Tra i compiti dell'Agenzia vi è la possibilità di elaborare proposte di indirizzo ed interpretazione in casi nei quali norme di legge o di regolamento determinino distorsioni nell'attività del Terzo Settore e proposte sull'organizzazione dell'anagrafe unica delle ONLUS, nonché pareri vincolanti sulla devoluzione del patrimonio di enti ed organizzazioni, in caso di scioglimento. L'Agenzia per le ONLUS è inoltre tenuta alla vigilanza sulla raccolta dei fondi, allo scopo di assicurare la tutela degli abusi e le pari opportunità di accesso ai mezzi di finanziamento.

Infine, si annovera tra i compiti in capo all'Agenzia la possibilità di ideare e proporre iniziative di collaborazione, integrazione e confronto fra la Pubblica Amministrazione, con particolare riferimento agli enti locali, e le realtà delle organizzazioni e degli enti.

Fonte 1: Sito Agenzia per le Onlus

Fonte 2: Il terzo settore e lo sviluppo dell'economia civile - Nomisma Terzo Settore

Associazione

Le associazioni sono gruppi di persone liberamente costituiti con l'obiettivo di perseguire uno scopo e finalità comuni di natura non economica e non commerciale, attraverso prestazioni personali o patrimoniali, volontarie o meno, degli aderenti (soci).

~ Riconosciuta

Si tratta di un'associazione che ha richiesto ed ottenuto riconoscimento giuridico da parte dello Stato (o della Regione, se l'associazione opera in ambito regionale) e che possiede specifiche prerogative: autonomia patrimoniale (il patrimonio dell'associazione si presenta distinto e autonomo rispetto a quello degli associati e degli amministratori) e limitazione di responsabilità degli amministratori per le obbligazioni assunte per conto dell'associazione. Le associazioni devono essere costituite per atto pubblico, come stabilito dall'art. 14 del Codice Civile.

~ Non riconosciuta

Associazione che non ha richiesto e/o ottenuto il riconoscimento giuridico da parte dello Stato, come previsto all'art. 12 del Codice Civile. La caratteristica principale risiede nell'auto-

nomia patrimoniale non perfetta, che prevede che per le obbligazioni assunte in nome e per conto dell'associazione rispondano anche le persone che le hanno contratte.

~ di **Promozione Sociale (APS)**

Secondo l'art. 2, comma 1, della legge di riferimento (Legge del 7 dicembre 2000, n. 383) «Sono considerate associazioni di promozione sociale le associazioni riconosciute e non riconosciute, i movimenti, i gruppi e i loro coordinamenti o federazioni costituiti al fine di svolgere attività di utilità sociale a favore di associati o di terzi, senza finalità di lucro e nel pieno rispetto della libertà e dignità degli associati».

~ di **Protezione Civile**

La legge del 24 febbraio 1992, n. 225 ha istituito il Servizio nazionale della Protezione Civile, riconoscendo anche alle organizzazioni di volontariato il ruolo di "struttura operativa nazionale". Le organizzazioni di volontariato che vogliono collaborare nel sistema di Protezione Civile devono iscriversi in appositi albi o registri, regionali o nazionali.

~ di **Volontariato (Organizzazione di Volontariato)**

La Legge n.266 dell'11 agosto 1991 (Legge quadro sul Volontariato) indica che per attività di volontariato deve intendersi "quella prestata in modo personale, spontaneo e gratuito, tramite l'organizzazione di cui il volontario fa parte, senza fini di lucro anche indiretto ed esclusivamente per fini di solidarietà". È inoltre considerato associazione (od organizzazione) di volontariato "ogni organismo liberamente costituito al fine di svolgere l'attività di volontariato, che si avvalga in modo determinante e prevalente delle prestazioni personali, volontarie e gratuite dei propri aderenti".

Le associazioni di volontariato possono scegliere di iscriversi agli albi regionali; l'iscrizione viene concessa a fronte del possesso di requisiti di base quali, ad esempio, l'assenza di fini di lucro, la democraticità della struttura, l'elettività e la gratuità delle cariche associative e l'obbligatorietà di formare il bilancio.

~ **Sportive dilettantistiche**

L'attività sportiva dilettantistica in forma associata può essere esercitata sia sotto la forma giuridica di "associazione sportiva dilettantistica" (con o senza personalità giuridica) sia sotto la forma di "società sportiva dilettantistica".

In presenza di determinate condizioni, le associazioni sportive dilettantistiche possono assumere la qualifica di Organizzazione Non Lucrativa di Utilità Sociale (ONLUS). Riguardo alla forma, la costituzione dell'associazione sportiva dilettantistica può avvenire per atto pubblico, scrittura privata con firme autenticate o scrittura privata registrata. Per la costituzione delle società sportive di capitale e delle società cooperative senza scopo di lucro è previsto invece l'obbligo dell'atto pubblico. Per ottenere il riconoscimento dello status di "associazione o società sportiva" e, soprattutto, per poter usufruire delle agevolazioni fiscali, è necessaria l'iscrizione nell'apposito Registro nazionale tenuto dal CONI.

Fonte 1: Propersi, Rossi, Gli Enti nonprofit, Il Sole 24 Ore

Fonte 2: Legge n.266/1991

Audit sociale

Si intende una valutazione che verifichi l'impatto sociale dell'operare di un'impresa, ovvero un processo di misurazione delle performance sociali di un'azienda, in grado di valutare l'efficacia dei risultati ottenuti nelle attività di impatto sociale e l'adeguatezza delle risorse impiegate.

Fonte 1: Il terzo settore e lo sviluppo dell'economia civile - Nomisma Terzo Settore

Fonte 2: www.pcnitalia.it/pcnitalia/responsabilita-sociale-delle-impresestrumenti-interni-della-rsi

Aziende a movente ideale

Sono aziende che svolgono un'attività di produzione avendo come obiettivo prevalente (o almeno rilevante) il soddisfacimento di determinati bisogni sociali o, in altre parole, il concorrere al raggiungimento del bene comune.

Il concetto di "movenete ideale" può caratterizzare l'azienda in differenti modi: esso può essere contenuto nella missione produttiva oppure negli scopi prevalenti per cui l'azienda opera; può altresì essere elemento caratterizzante dell'assetto di governance così come di quello organizzativo.

Sulla base di quanto sopra, è possibile individuare quattro categorie di aziende di produzione:

- a. imprese responsabili, operanti in un contesto di mercato, controllate da una proprietà (più o meno diffusa) di norma portatrice di attese di remunerazione del capitale e, al contempo connotata dalla volontà di prestare grande attenzione al soddisfacimento delle attese sociali e ambientali degli stakeholder;
- b. imprese a missione sociale, le quali fin dalla loro origine sono connotate da una missione produttiva in cui la dimensione sociale e/o ambientale è dominante;
- c. imprese sociali autosufficienti, che perseguono l'obiettivo della massimizzazione del valore sociale prodotto, nel rispetto del vincolo dell'autosufficienza economica;
- d. enti nonprofit sussidiati, quali aziende produttrici di beni di pubblica utilità che devono far ricorso all'intervento sistematico di terze economie per conseguire l'equilibrio economico, in particolar modo degli enti pubblici e di donatori.

Fonte: Dizionario di Economia Civile

Benessere (indicatori di)

Per lungo tempo, lo studio delle scienze sociali e dell'economia in particolare ha fatto riferimento a un concetto di benessere interamente identificabile e caratterizzabile in termini di aumento della ricchezza individuale.

Dagli anni '70, tuttavia, una serie di studi ha evidenziato nelle economie avanzate la presenza di mancanza di appagamento pur nell'abbondanza di beni. Questo fenomeno, identificato come "paradosso della felicità", fu messo in luce per la prima volta nel 1974, da Richard Easterlin.

Tali evidenze hanno posto la necessità di elaborare dei sistemi di misurazione del valore economico e sociale in grado di includere dimensioni intangibili - oggettive e soggettive - legate al benessere e alla felicità degli individui.

Al riguardo, il PIL è un indicatore in grado di cogliere la dimensione della ricchezza economica ma non sufficiente per valutare il benessere delle persone. Il PIL infatti, non considera il capitale sociale, la distribuzione della ricchezza nella popolazione, il livello di salute, l'impatto dell'inquinamento, o il livello di disuguaglianza e di esclusione sociale. Esso deve pertanto essere integrato con indicatori legati a dimensioni non economiche del benessere. Alcuni di questi indicatori sono misure oggettive legate alla capacitazioni: salute, educazione, condizioni dell'ambiente in cui si vive, la disuguaglianza nella distribuzione del reddito. La valutazione della qualità della vita delle persone, tuttavia, richiede che alle variabili oggettive siano affiancate delle misurazioni soggettive "riportate dalle persone", come la valutazione della propria vita, la soddisfazione, emozioni - positive o negative associate, etc.

La commissione sulla misurazione della performance economica e del progresso sociale (CMEPSP), istituita nel 2008 dal presidente francese Nicolas Sarkozy con l'obiettivo di identificare i limiti del PIL come indicatore di progresso economico e sociale, rappresenta un importante passo in questa direzione. Non è un caso che la commissione annoveri, accanto a Joseph Stiglitz e Jean Paul Fitoussi, anche Amartya Sen che, con i suoi lavori su capacitazioni e funzionamenti, aveva fornito un framework concettuale per l'indice di sviluppo umano (HDI), definito dall'economista pachistano Mahbub ul Haq ed utilizzato dal Programma di Sviluppo delle Nazioni Unite fin dal 1990 per elaborare il rapporto annuale sullo sviluppo umano.

L'importanza dell'HDI è stata essenzialmente quella di promuovere una concezione di sviluppo che vedesse al centro, come protagoniste, le persone e l'ampliamento delle loro possibilità di scelta. Così come la valenza dell'HDI non si è limitata alla misurazione statistica, ma ha inciso sulle strategie dei programmi di sviluppo, allo stesso modo il contributo della commissione creata dal presidente Sarkozy è importante perché può influenzare le agende dei policy makers, e in particolare la formulazione e la valutazione delle politiche economiche.

Fonte: Montinari N., Position Paper de "Le Giornate di Bertinoro per l'Economia Civile", 2010

Bene comune

Il bene comune è quella particolare tipologia di bene che si configura come "fine della società civile", ovvero come bene di tutti gli individui che compongono il corpo sociale e che sono soggetti di diritti. Il bene comune, infatti, non è il bene individuale e neanche la somma dei beni individuali: il bene comune presuppone il bene di ogni singola persona e ha per fine il bene di ciascun cittadino del corpo sociale. In altri termini è possibile definire il bene comune come la produttoria dei livelli di benessere (utilità) dei singoli, a differenza del c.d. bene totale, risultante dalla sommatoria degli stessi; in quest'ultimo caso, il bene di qualcuno può essere annullato senza cambiare il risultato finale; viceversa, nel caso del bene comune, essendo il

risultato di una produttoria, annullando anche solo uno dei livelli di benessere viene ad annullarsi il risultato finale e, quindi, il benessere della società civile non viene raggiunto.

Fonte: Dizionario di Economia Civile

Beni relazionali

I beni relazionali possono essere definiti, a livello intuitivo, come un'entità della sfera delle relazioni interpersonali che ha un valore per i soggetti coinvolti (ad esempio la cordialità tra venditori e clienti in certi mercati di paese, o la gradevole atmosfera di una festa ben riuscita).

Una definizione più rigorosa, sotto il profilo economico, del concetto di beni relazionali è ancora, in parte, da definire. Un contributo rilevante al riguardo (Uhlener, 1989), individua le seguenti caratteristiche dei beni relazionali:

- si tratta di beni che nascono dall'interazione tra due o più soggetti;
- a condizione che tali soggetti compiano certe azioni (ma entrano in gioco anche la loro condizione soggettiva e le loro preferenze);
- sono personalizzati, nel senso che l'identità dei soggetti interagenti conta;
- sono beni pubblici locali, in quanto sono goduti contemporaneamente da una cerchia - limitata, da cui l'aggettivo "locali" - di persone (al contrario un bene privato, se consumato da una persona, non può essere al tempo stesso consumato da un'altra);
- anzi, possono essere goduti sole se condivisi con altre persone (a differenza degli usuali beni pubblici, come ad esempio l'illuminazione di una via, che possono essere goduti da ciascuno individualmente).

Fonte: Dizionario di Economia Civile

Bene pubblico

In economia, un bene pubblico è un bene che è difficile, o impossibile, produrre per trarne un profitto privato. Per definizione, un bene pubblico è caratterizzato da:

- Assenza di rivalità nel consumo - il consumo di un bene pubblico da parte di un individuo non implica l'impossibilità per un altro individuo di consumarlo, allo stesso tempo (si pensi ad esempio a forme d'arte come la musica, o la pittura);
- Non escludibilità nel consumo - una volta che il bene pubblico è prodotto, è difficile o impossibile impedirne la fruizione da parte di consumatori (si pensi ad esempio all'illuminazione stradale).

Beni pubblici puri possiedono in senso assoluto tali proprietà. D'altra parte, poiché i beni pubblici puri sono rari (sebbene includano importanti casi quali il sistema dei diritti di proprietà o la difesa nazionale), nel gergo degli economisti il termine bene pubblico è in genere riferito a beni pubblici impuri, o pubblici soltanto con riferimento a un particolare sottoinsieme di

consumatori. È importante al riguardo osservare che un bene pubblico può essere fruito da parte dell'intera società, laddove un bene che è utilizzato soltanto da un suo sottoinsieme dovrebbe essere considerato un bene collettivo.

Capitale sociale

Il capitale sociale è comunemente definito come l'insieme delle reti di relazioni interpersonali e delle norme sociali che favoriscono l'azione collettiva per il perseguimento di fini condivisi (Putnam, 1995). Tuttavia, la definizione di quali reti e quali norme siano in grado di sortire un effetto positivo in termini di sviluppo è oggetto di dibattito nella comunità scientifica. Sulla base di circa due decenni di indagini empiriche, la letteratura ha finora individuato tre forme di capitale sociale: *bonding*, *bridging* e *linking*.

Il termine *bonding* ha una connotazione negativa e si riferisce ai gruppi omogenei di persone, che esercitano un effetto di chiusura verso l'esterno e ostacolano la diffusione della fiducia e delle informazioni. In aree geografiche depresse, caratterizzate da bassi livelli di educazione e partecipazione sociale, una forma negativa di capitale sociale può essere rappresentata dalla famiglia. Il *bridging social capital* è formato dai legami orizzontali all'interno di gruppi eterogenei di persone, che permettono il contatto tra ambienti socio-economici e culturali diversi. Tipici esempi sono i circoli sportivi, dove nel contesto di una partita di calcetto si incontrano per giocare persone molto diverse tra loro.

Il termine *linking social capital*, infine, descrive le relazioni verticali che collegano gli individui, o le reti sociali cui appartengono, a persone o gruppi che si trovano in posizioni di potere politico o economico. Ne sono esempi le organizzazioni della società civile e le imprese sociali.

Fonte: www.socialcapitalgateway.org

Certificazione etica

Certificato che attesta il grado di responsabilità sociale di un'impresa, rilasciato da società accreditate dopo un attento esame dell'insieme organizzativo dell'azienda stessa che deve rispondere a determinati requisiti. Rappresenta uno strumento con cui l'azienda può avviare, rendicontare e comunicare la sua responsabilità sociale ai propri stakeholders. Il primo standard internazionale in questo senso è la norma SA8000, la cui pubblicazione risale al 1997, elaborata negli Stati Uniti dal CEPAA, Council on Economic Priorities Accreditation Agency, oggi SAI Social Accountability International, che è l'ente di accreditamento a livello internazionale degli Organismi di Certificazione SA8000.

Fonte: Il terzo settore e lo sviluppo dell'economia civile - Nomisma Terzo Settore

Charitable organization (Charity) (Regno Unito)

Nel Regno Unito una *charity* (o *charitable organization*) è una particolare forma di organizzazione di volontariato, che opera per scopi sociali, filantropici e caritatevoli senza far parte - e quindi in completa autonomia - di alcun organo di governo, di autorità locali o di altri enti locali.

Gli obiettivi di queste realtà, contenuti nel "Charities Act 2006", sono: la prevenzione o la riduzione della povertà, lo sviluppo dell'educazione e della religione, nonché lo sviluppo in campo sanitario e per ciò che concerne la cittadinanza e le comunità; il progresso nell'applicazione dei diritti umani, della diffusione dell'arte, della cultura e delle scienze, nonché della protezione dell'ambiente e, più in generale, di tutti quegli ambiti in cui si produce beneficio pubblico.

Per tali ragioni, per le charities vige un regime fiscale estremamente favorevole.

Le *charities* possono assumere differenti forme giuridiche, quali: associazioni riconosciute e non, trust e società a responsabilità limitata.

Fonte 1: www.thirdsector.co.uk

Fonte 2: Wikipedia - "Charitable organization"

Cittadinanza attiva

L'idea di "cittadinanza attiva" muove le sue origini dal *principio di sussidiarietà* (art. 118 della Costituzione della Repubblica Italiana), secondo cui la Repubblica "favorisce l'autonoma iniziativa dei cittadini, singoli e associati, per lo svolgimento di attività di interesse generale, sulla base del principio di sussidiarietà". La "cittadinanza attiva" è parte integrante del modello di *amministrazione condivisa*, in cui politica, amministrazione e cittadini convergono nel perseguimento dell'interesse generale; tale modello di società è caratterizzato dalla presenza diffusa di cittadini attivi, ovvero autonomi, solidali e responsabili e, pertanto, liberi di agire per il raggiungimento del *bene comune*, nel rispetto dei principi di uguaglianza e legalità.

Lo sviluppo di una cittadinanza attiva, infine, si distingue per il particolare valore aggiunto creato all'interno del sistema politico, sociale ed economico, ovvero l'apporto che essa stessa può generare in termini di produzione di fiducia generalizzata, coesione sociale, occasioni di incontro e di confronto, pluralismo delle opinioni, esperienze concrete di democrazia e partecipazione.

Fonte: Arena, G., 2008, Cittadini Attivi, Laterza

Codice etico

Si tratta di un documento attraverso il quale l'azienda esplicita e codifica volontariamente i propri impegni e le proprie responsabilità nella gestione economica delle attività e verso tutti gli interlocutori interni ed esterni. Il Codice Etico (o di condotta) riassume la mission aziendale

e l'insieme di valori etici e morali che l'impresa ha riconosciuto come elementi guida del proprio modello di gestione.

In questo documento sono descritte le norme minime di condotta, responsabilità individuali e societarie, meccanismi di verifica ed eventuale sanzionamento per casi di trasgressione del codice etico.

Fonte: Il terzo settore e lo sviluppo dell'economia civile - Nomisma Terzo Settore

Coesione sociale

Il termine coesione sociale non ha una definizione univoca. In sociologia, si può affermare, in sintesi, che si contrappongono due definizioni.

La prima, che si può definire di livello micro-meso, identifica la coesione sociale con l'intensità dei rapporti interpersonali e la forza delle reti primarie e secondarie, cioè con la solidità delle famiglie e delle reti parentali, con la robustezza delle reti amicali, di vicinato e simili e con la diffusione delle reti associative (o, in altri termini, con l'ampiezza del Terzo Settore).

Secondo questo approccio, riferibile a Lockwood, la coesione sociale è solo una parte, o una dimensione dell'integrazione di una società che richiede, oltre a un buon livello di coesione sociale anche un certo grado di integrazione sistemica, in particolare tra Stato e mercato. Le due dimensioni, però, sono indipendenti, nel senso che una determinata società può presentare un grado alto di integrazione sistemica e una bassa coesione sociale o viceversa. Solo se entrambe le dimensioni raggiungono livelli bassi si può parlare, secondo Habermas, in termini di vera e propria crisi di integrazione della società o di una società.

Inteso in questa accezione, il concetto di coesione sociale tende a sovrapporsi a quello di capitale sociale e, come questo, indica e misura il grado di fiducia che esiste nei confronti delle reti familiari, di quelle di vicinato, delle reti associative, degli altri in generale e delle istituzioni di vario livello e il senso di appartenenza alla stessa collettività.

Per altri autori, tra cui possiamo ricordare Dahrendorf, la coesione sociale è ciò che caratterizza le società in cui vengono messe in atto politiche pubbliche finalizzate a garantire pari opportunità e a prevenire fenomeni di esclusione sociale (definizione di livello macro). Intesa in questo modo la coesione sociale coincide, fundamentalmente col modello di welfare state e si sostanzia nei diritti che lo Stato riconosce ed aiuta a realizzare, quali: il diritto al lavoro e ad un reddito per la propria famiglia, il diritto a votare e a partecipare alle scelte che riguardano la comunità; il diritto a dare un'istruzione ai propri figli; il diritto alla sicurezza e alla salute; la libertà di associazione.

Colozzi I., Introduzione, in Colozzi I. (a cura di), La coesione sociale: che cos'è e come si misura, Sociologia e Politiche Sociali, 2° fascicolo, Franco Angeli, 2008

Comitati

Si tratta di una tipologia organizzativa, normalmente con durata limitata nel tempo, costituita per reperire risorse finanziarie da destinare ad attività senza scopo di lucro . La legge identifica in maniera specifica i comitati di soccorso o di beneficenza e i comitati promotori di opere pubbliche, mostre, festeggiamenti e simili, ponendo in risalto il profilo della sottoscrizione e della raccolta di fondi destinati ad uno specifico scopo.

Analogamente a quanto previsto per le associazioni , è possibile costituire un comitato sia con scrittura privata che con atto pubblico e l'attività è regolamentata dagli accordi esistenti tra i promotori che possono quindi definirne il funzionamento, nei limiti generali dell'ordinamento, come meglio ritengono opportuno.

Fonte: www.terzosettoreemiliaromagna.it

Commercio equo-solidale

Si tratta di un sistema di relazioni commerciali ed economiche che ha per oggetto l'importazione e la commercializzazione di prodotti alimentari e manufatti artigianali di paesi del Sud del mondo - e più in generale da produttori svantaggiati - che si propone come approccio alternativo al commercio internazionale tradizionale.

In particolare il commercio equo-solidale rappresenta una modalità alternativa di relazione commerciale tra i produttori del Sud del mondo e i consumatori finali del Nord, che punta a riequilibrare lo sbilanciamento di potere di mercato esistente a svantaggio dei primi, attraverso l'applicazione di caratteristiche di responsabilità sociale ed ambientale al processo produttivo e distributivo.

Il movimento si basa su rapporti cooperativi di partnership tra i diversi attori che intervengono lungo la catena produttiva e distributiva: i produttori, ossia i contadini e artigiani del Sud del mondo marginalizzati rispetto ai canali commerciali tradizionali; le centrali di importazione che mantengono rapporti paritari con i produttori e ne diffondono i prodotti presso i punti vendita; i distributori che possono essere punti vendita tradizionali (negozi e supermercati) o dedicati (le Botteghe del Mondo o Woldrshop), con un impostazione non profit, impegnati, insieme alla distribuzione al dettaglio, in un lavoro di informazione, sensibilizzazione e promozione del consumo critico; i consumatori (singoli o organizzati in gruppi di acquisto solidale) interessati a supportare il movimento attraverso la scelta consapevole di prodotti realizzati rispettando e valorizzando adeguatamente il lavoro dei produttori.

Fonte: Dizionario di Economia Civile

Community Asset (Regno Unito)

Il termine, legato alla tradizione anglosassone, esprime il concetto di "risorse appartenenti alla comunità". In particolare, quando si parla di *community assets*, si individuano delle risorse - spesso sottoutilizzate - legate alla dimensione territoriale in cui la comunità si sviluppa

e la cui proprietà ha subito un passaggio dalle mani delle autorità locali a quelle delle c.d. *community-based organizations*, ovvero organizzazioni di comunità. Queste ultime sono organizzazioni a livello locale indipendenti sia dall'apparato statale che dal mercato e includono associazioni e cooperative di abitazione locali. Le organizzazioni di comunità operano al fine del potenziamento del territorio e delle risorse che si trovano su di esso nell'interesse di un'intera comunità. I benefici che ne derivano sono legati alla generazione di fonti di reddito indipendenti e sostenibilità finanziaria, di stabilità organizzativa che permette di sviluppare lavoro nel lungo periodo, di rafforzare partnership, di un motore di sviluppo locale sia da un punto di vista sociale che ambientale, di costruire uno spirito condiviso e dei network e delle competenze all'interno della comunità, al fine della crescita della cittadinanza.

Fonte: Cabinet Office UK

Community Interest Company (CIC) (Regno Unito)

Le *Community Interest Companies* (CIC) sono società a responsabilità limitata (da un punto di vista di azioni o garanzie) con particolari caratteristiche aggiuntive, create per l'utilizzo da parte di persone che vogliono intraprendere un business o altre attività per perseguire benefici per la comunità e non meramente per il loro personale vantaggio. Ciò è garantito attraverso da un "test di interesse della comunità" (*community interest test*) e il c.d. "blocco della risorse" (*asset lock*), che assicurano che le CIC si sia costituita per obiettivi comunitari e che le risorse e i profitti siano investiti in questi scopi. In particolare, un *asset lock* è un termine generico usato per coprire tutte le riserve destinate ad assicurare che le risorse di una CIC (inclusi alcuni profitti e altri surplus generati dalle sue attività) sono utilizzate per ottenere il beneficio della comunità.

Una CIC non può essere quindi costituita o usata per ottenere meramente un guadagno personale o per un particolare gruppo di persone; i profitti possono essere distribuiti solo se previsto dalla legge.

Una CIC non può essere costituita per supportare attività politiche e una società che sia *charity* non può essere una CIC, a meno che rinunci allo status di "caritatevole" (*charitable*). Tuttavia, una *charity* potrebbe registrarsi come CIC come società consociata.

Fonte: www.cicregulator.gov.uk

Comunicazione sociale

Scopo della comunicazione sociale è quello di aumentare il livello di consapevolezza e conoscenza dei cittadini relativamente a problemi di interesse generale, anche nella prospettiva di modificare comportamenti o atteggiamenti. Si può affermare che con "comunicazione sociale" si identifica l'attività realizzata dai settori di pubblica utilità, dunque comprende tutte le attività comunicative legate:

- al settore istituzionale e volte a promuovere un avvicinamento dei cittadini a norme e servizi;
- al settore sociale come espressione di valori e diritti;
- al settore delle rappresentanze socio-economiche e della stessa impresa che comunica in area extra-commerciale.

Dunque possono fare comunicazione sociale organizzazioni di terzo settore, ministeri, regioni, comuni, ma anche imprese private che attuano iniziative di carattere sociale e non direttamente orientate ad un profitto economico.

Questo tipo di comunicazione si caratterizza:

- da un lato, per la sua vocazione civile e sociale, per il fatto di collegarsi alle tematiche vicine al benessere collettivo, quali la prevenzione di malattie, la difesa dell'ambiente etc. In questo caso, le campagne di comunicazione sociale hanno la finalità di sensibilizzare l'opinione pubblica nell'affrontare problemi di carattere e interesse collettivo partendo dalla modifica e dal cambiamento di atteggiamenti e comportamenti degli individui e dei gruppi sociali.
- da un altro punto di vista, per comunicazione sociale si intende anche tutta l'attività di comunicazione promossa e portata avanti dal terzo settore. Per questo tipo di realtà, la comunicazione è volta soprattutto ad attività di fund raising, finalizzata al reperimento di risorse finanziarie, e people raising, cioè al reperimento di nuovi volontari, un maggior coinvolgimento di quelli già presenti e il consolidamento delle motivazioni nei fondatori e negli associati.

Cooperativa

Sotto il profilo civilistico, la cooperativa è una tipologia di società commerciale che si caratterizza per lo scopo mutualistico e l'assenza di finalità speculative.

Lo scopo mutualistico si concretizza nel fornire direttamente ai membri dell'organizzazione (soci) beni, servizi od occasioni di lavoro a condizioni più vantaggiose di quelle che otterrebbero sul libero mercato.

Secondo la teoria economica, è possibile definire la cooperativa come una forma di impresa la cui proprietà, cioè la somma del diritto di appropriarsi del residuo netto di fine periodo e del diritto di prendere decisioni rilevanti in tutte le situazioni non definite dai contratti in essere, è attribuita a portatori di interesse diversi dagli investitori di quote di capitale, che si aspettano di trarre da essa un beneficio diverso dal profitto, per sé o per l'intero gruppo a cui appartengono. Diversamente dalla società di capitali, essa è dunque un'impresa a carattere personale, i cui proprietari sono tali in quanto persone e in relazione al capitale di rischio apportato.

Le entità di tipo personale che controllano l'impresa possono avere e tale natura definisce anche le diverse tipologie di cooperativa:

- *Cooperative di consumo*, dove la base sociale è rappresentata da clienti dell'organizzazione (non solo clienti di prodotti ma anche di servizi, come quelli educativi o di

- erogazione di acqua ed energia elettrica) che ne sono anche proprietari.
- *Cooperative di lavoro*, dove la base sociale è composta da lavoratori che cercano di ottenere un'occupazione stabile ed un reddito tendenzialmente non inferiore a quello prevalente sul mercato.
 - *Cooperative di produttori*, nate dalla duplice necessità di conservare l'autonomia imprenditoriale e di aumentare la scala di produzione allo scopo di affrontare la competizione di mercato. A questo tipo di cooperative appartengono anche, le casse di credito cooperativo, che svolgono una funzione di gestione dei servizi di credito, all'inizio soprattutto per garantire ai soci i finanziamenti per l'avvio o il consolidamento delle attività produttive.
 - *Cooperative sociali*, che hanno lo scopo di offrire servizi ai membri più svantaggiati della comunità e nelle quali il controllo dell'impresa è attribuito di frequente a differenti categorie di soggetti, quali gli utenti, i volontari o i lavoratori. Anche le mutue si inseriscono in questo tipo di cooperativa, in quanto nate per assicurare i soci contro la disoccupazione, la malattia o l'invalidità offrendo servizi assicurativi.

I principi fondamentali e comuni alle diverse tipologie di cooperative possono essere rinvenuti nella dichiarazione internazionale di identità cooperativa della International Cooperative Alliance (ICA):

1. Adesione libera e volontaria.
Le cooperative sono organizzazioni volontarie aperte a tutte le persone in grado di utilizzarne i servizi e desiderose di accettare le responsabilità connesse all'adesione.
2. Controllo democratico da parte dei soci.
Le cooperative sono organizzazioni democratiche, controllate dai propri soci secondo il principio "una testa, un voto". Essi partecipano attivamente alla definizione delle politiche e all'assunzione delle relative decisioni.
3. Partecipazione economica dei soci.
I soci contribuiscono equamente al capitale delle proprie cooperative. Almeno una parte di questo capitale è di norma proprietà comune della cooperativa.
4. Autonomia ed indipendenza
Le cooperative sono organizzazioni autonome, di mutua assistenza, controllate dai soci.
5. Educazione, formazione ed informazione.
Le cooperative s'impegnano ad educare e a formare i propri soci, i rappresentanti eletti, i manager e il personale, in modo che siano in grado di contribuire allo sviluppo delle proprie società.
6. Cooperazione tra cooperative.
Le cooperative servono i propri soci nel modo più efficiente e rafforzano il movimento cooperativo lavorando insieme.

7. Interesse verso la comunità.

Le cooperative operano per uno sviluppo durevole e sostenibile delle proprie comunità attraverso politiche approvate dai soci.

Fonte: Dizionario di Economia Civile

Cooperativa sociale

La cooperativa sociale rappresenta un particolare tipo di cooperativa, che differisce dalle cooperative ordinarie per il fatto che il suo scopo sociale non è solo quello di soddisfare i bisogni dei soci ma anche di rispondere all'interesse generale della collettività, interpretando in senso estensivo ed evolutivo la tradizionale finalità mutualistica dell'impresa cooperativa.

La sfida che caratterizza la cooperativa sociale consiste nel coniugare l'efficienza economica e l'innovazione dell'impresa con i valori di mutualità e solidarietà, tramite una gestione partecipata e democratica, giuridicamente privata ma finalizzata ad attività di carattere generale.

Le cooperative sociali sono regolate dalla legge 381 del 1991 che le riconosce come società cooperative "che hanno lo scopo di perseguire l'interesse generale della comunità alla promozione umana e all'integrazione sociale dei cittadini attraverso a) la gestione di servizi socio-sanitari ed educativi; b) lo svolgimento di attività diverse - agricole, industriali, commerciali, di servizi - finalizzate all'inserimento lavorativo delle persone svantaggiate", disciplinandole come particolare categoria delle cooperative mutualistiche.

Condividono lo status e la regolazione delle cooperative sociali anche i consorzi di cooperative sociali, costituiti al 70% da cooperative sociali, che svolgono una funzione di fornitura di servizi e di gestione di rapporti commerciali per le cooperative stesse.

Tra le cooperative sociali si distinguono diverse tipologie di cooperative differenti per soggetto economico prevalente e dinamiche gestionali: di lavoratori e di utenti di servizi sociali, di solidarietà sociale, di formazione e inserimento lavorativo.

Le cooperative sociali di tipo b sono generalmente costituite da lavoratori svantaggiati, e/o da loro parenti e/o da volontari, con il sostegno di enti e delle comunità locali, nonché del movimento cooperativo e sono finalizzate a valorizzare le potenzialità lavorative dei soggetti svantaggiati provvedendo ad un ambiente lavorativo idoneo e spesso ad un percorso formativo e di tirocinio che renda possibile un reinserimento lavorativo.

Tra le cooperative di tipo a impegnate nell'erogazione di servizi socio-sanitari ed educativi, le cooperative sociali di solidarietà sociale costituite e gestite da volontari perseguono obiettivi esclusivamente solidaristici; quelle costituite da utenti e congiunti di utenti di servizi sociali e sanitari rappresentano un'autorganizzazione di tipo imprenditoriale volta ad erogare direttamente i servizi di cui necessitano, spesso tramite il supporto degli enti pubblici.

Le cooperative di lavoratori di servizi sociali (tipo a), economicamente e numericamente più rilevanti, sono costituite e gestite da soci-lavoratori impegnati nella gestione di servizi sociali, con la presenza ed il contributo eventuale di volontari e rappresentanti della società civile.

Fonte: Dizionario di Economia Civile

Cooperativa di iniziativa sociale (Spagna)

Introdotta dalla Legge nazionale n. 27 del 1999 (e dalle Leggi Regionali in 12 regioni autonome tra il 1993 e il 2003), le *cooperative di iniziativa sociale* implementano due differenti e distinte attività: offrono servizi di assistenza nel campo sanitario, educativo, della cultura o in altre attività aventi "natura sociale"; realizzano attività economiche aventi l'obiettivo di offrire lavoro per integrare persone vittime di qualsiasi tipo di esclusione sociale e, in generale, di soddisfare bisogni sociali che non sono tenute in considerazione dal mercato.

Fonte: Legge n. 27/1999 Spagna

Cooperativa di solidarietà sociale (CSS) (Portogallo)

Secondo il Codice Cooperativo del Portogallo (Legge n.51/1996) sono *cooperative di solidarietà sociale* quelle che, attraverso la mutualità dei propri membri in obbedienza dei principi cooperativi, mirino senza fini lucrativi alla soddisfazione delle proprie necessità sociali e alla loro promozione e integrazione, ovvero ai seguenti ambiti:

- a. appoggio a gruppi vulnerabili, nella fattispecie i bambini e i giovani, persone con disabilità e anziani;
- b. appoggio alle famiglie e comunità socialmente svantaggiate cercando un miglioramento della loro qualità della vita e dell'inserimento socioeconomico;
- c. appoggio ai cittadini portoghesi residenti all'estero, durante la loro permanenza fuori dal territorio nazionale e dopo il rientro, in situazione di insufficienza economica;
- d. sviluppo di programmi di appoggio rivolti a gruppi bersaglio, ovvero che si trovano in situazioni di malattia, vecchiaia, disabilità e carenza economica gravi;
- e. promozione dell'accesso all'educazione, formazione ed aggiornamento professionale di gruppi socialmente svantaggiati.

L'obiettivo delle cooperative di solidarietà sociale è pertanto quello di restituire a questi gruppi di persone la fiducia in se stessi e la consapevolezza di sentirsi nuovamente inseriti nella società.

Fonte: Legge n.51/1996 Portogallo

Cooperativa sociale (Polonia)

In Polonia, con la Legge del 5 giugno 2006, è stata introdotta la *cooperativa sociale*, con la quale si intende un soggetto giuridico avente come obiettivo la reintegrazione sociale e professionale di disoccupati e/o persone disabili attraverso attività sociali ed educative. I soci di queste cooperative possono essere i lavoratori (persone senza lavoro e/o disabili o altre

persone che possiedono un'abilità mancante nella cooperativa - tuttavia essi non possono essere più del 20% della totalità dei soci) oppure organizzazioni nonprofit (i volontari possono lavorare nella cooperativa ma non possono essere soci).

Fonte: Legge del 5 giugno 2006 Polonia

Cooperazione

La nascita della cooperazione moderna va fatta risalire all'avvento della rivoluzione industriale. In tale periodo si afferma l'impresa di tipo capitalistico, nella quale i soggetti protagonisti erano gli apportatori di capitale di rischio, dotati di un forte potere derivante dalla contrattualizzazione dei fattori della produzione, in particolare il lavoro, che veniva pagato il minimo necessario all'erogazione del servizio. Con la finalità di fronteggiare tale potere, nacquero da una parte le associazioni di lavoratori (*trade unions*), finalizzate in particolare a garantire forma di tutela dei lavoratori e dall'altra le imprese cooperative, create da gruppi di cittadini per amministrare loro stessi, in maniera maggiormente partecipata, l'attività di impresa e nelle quali erano i soci a contrattualizzare i fattori produttivi, compreso il capitale.

Emersero in questo modo, a partire dalla seconda metà del settecento, quattro modelli di cooperazione: la cooperazione di consumo inglese, la cooperazione di lavoro francese, la cooperazione di credito tedesca e la cooperazione agricola danese. In Italia sorgerà successivamente, nella seconda metà del XX secolo, la cooperazione sociale.

Fonte: Dizionario di Economia Civile

Credito cooperativo

Il credito cooperativo appartiene alla tipologia della cooperazione di produttori e svolge una funzione di gestione dei servizi di credito. Storicamente la prima iniziativa italiana risale al 1883, quando Leone Wollemborg, un liberale di origine israelitica, ispirandosi all'esperienza di Federico Guglielmo Raiffeisen, fondò il primo Istituto a Loreggia, nel padovano, con l'intento di concedere prestiti a basso interesse e a lunga scadenza a fittavoli, piccoli proprietari, agricoltori, per aiutarli a sollevarsi dalla miseria e a liberarsi dagli strozzini.

Successivamente si ebbe una progressiva diffusione di analoghi istituti, generalmente banche locali d'ispirazione cattolica e di piccole dimensioni, a loro volta riunitesi in federazioni provinciali, regionali, ed interregionali.

Oggi le aziende di credito cooperativo sono ampiamente diffuse sul territorio nazionale e rappresentano un punto di riferimento fondamentale per le imprese del territorio in cui operano. Esse sono vocate a svolgere una funzione di sostegno e di stimolo alla imprenditorialità locale ed ad offrire un'ampia e qualificata gamma di servizi e di prodotti finanziari e consulenziali, sia sul versante degli impieghi che su quello della raccolta.

Le banche di credito cooperativo continuano a mantenere la fisionomia di banche di comuni-

tà, anche in un momento storico caratterizzato dall'affermarsi di grandi gruppi finanziari che operano ad un livello internazionale.

Fonte: Dizionario di Economia Civile

Dono

Con il concetto di dono si individua una categoria sociale fondante della società, in tutti i suoi ambiti, e in special modo come motore delle relazioni sociali "civili". Il dono emerge sempre più come elemento indispensabile dell'azione sociale, sia interpersonale sia generalizzata, nella società post-moderna.

In particolare, se collocato nella logica del Terzo Settore, in cui prevalgono relazioni cooperative spontanee (e non di competizione per il profitto o relazioni di comando), il dono è il movente principale delle azioni; queste forme sociali nascono da motivazioni disinteressate e si differenziano in base al fatto che usano criteri differenti per organizzarsi nel tempo in vista della realizzazione dei fini statutari; alcune organizzazioni innestano il dono nella reciprocità, altre cercano di mantenere il criterio del dono come unico criterio di condotta.

Il dono come relazione sociale è l'attuazione di un'azione di cura, di presa in carico; nel caso del dono "veramente gratuito", il destinatario del dono e il vincolo del dono corrispondono all'affermazione della relazione come tale, della relazione come espressione della vita sociale in sé e per sé. Il dono ha la funzione di rafforzare il legame sociale inteso come vincolo reciproco e norma regolativa, ma, prima ancora, il significato più profondo del dono risiede nell'affermazione del valore in sé della relazione, attraverso la quale, con la quale e per la quale l'essere umano può essere rigenerato come tale e non essere alienato ad altro da sé.

Fonte: Dizionario di Economia Civile

Economia Civile

Con il termine *Economia Civile* si intende principalmente una prospettiva culturale di interpretazione dell'intera economia, alla base di una teoria economica di mercato fondata sui principi di reciprocità e fraternità, alternativa a quella capitalistica. L'Economia Civile è un'economia di mercato e in quanto tale si basa sui seguenti principi:

1. concetto di *divisione del lavoro*, ovvero la specializzazione delle mansioni che ha come conseguenza la realizzazione di scambi endogeni (differenti da quelli "esogeni", derivanti dall'esistenza di un sovrappiù) che, quindi, vanno ad aumentare la produttività del sistema in cui si inseriscono;
2. concetto di *sviluppo*, che, da un lato, presuppone, rifacendosi ad una matrice culturale giudaico-cristiana, l'esistenza di solidarietà intergenerazionale, ovvero di interesse da parte della generazione presente nei confronti di quelle future, mentre, dall'altro, si lega a quello di accumulazione;

3. concetto di *libertà di impresa*, secondo il quale chi è in possesso di doti imprenditoriali deve essere lasciato libero di iniziare un'attività. Per doti imprenditoriali si intendono: la propensione al rischio (ovvero l'impossibilità di avere garanzia dei risultati derivanti dall'attività imprenditoriale), l'innovatività o creatività (ovvero la capacità di aggiungere in maniera incrementale conoscenza al prodotto/processo produttivo), l'*ars combinatoria* (l'imprenditore, conoscendo le caratteristiche dei partecipanti all'attività imprenditoriale, le organizza per ottenere il risultato migliore);
4. il *fine*, ovvero la tipologia di prodotto (bene o servizio) da ottenere.

È in particolare quest'ultimo principio a differenziare l'Economia Civile dall'economia di mercato capitalistica: se, infatti, quest'ultima ha assunto come fine proprio del suo agire l'ottenimento del c.d. bene totale, l'Economia Civile persegue, invece, ciò che va sotto il nome di *bene comune*.

La sfida dell'Economia Civile è quella di far coesistere, all'interno del medesimo sistema sociale, tutti e tre i principi regolativi o "dell'ordine sociale":

1. principio dello *scambio di equivalenti di valore*: le relazioni si basano su un prezzo, che è l'equivalente in valore di un bene/servizio scambiato. Si tratta del principio che garantisce l'efficienza del sistema;
2. principio di *redistribuzione*: per essere efficace, il sistema economico deve redistribuire la ricchezza tra tutti i soggetti che ne fanno parte per dar loro la possibilità di partecipare al sistema stesso. Si tratta del principio che garantisce l'*equità* del sistema;
3. principio di *reciprocità*: è il principio fondante dell'Economia Civile ed è caratterizzato dalla presenza di tre soggetti (*struttura triadica*), di cui uno (*homo reciprocans*) compie un'azione nei confronti di un altro mosso non da "pretesa" di ricompensa dell'azione stessa, bensì da aspettativa, pena la rottura della relazione tra le due.

L'Economia Civile introduce un concetto di beni prodotti in particolare: quello dei c.d. *beni relazionali*. Questi, non potendo essere prodotti - a causa delle loro caratteristiche - né dallo Stato né dal mercato forprofit, hanno bisogno di soggetti di offerta che fanno della relazionalità la loro ragione di esistere: le *organizzazioni della società civile* sono quelle espressioni della società civile, appunto, che riescono ad inventarsi un assetto organizzativo capace, per un verso, di liberare la domanda dal condizionamento, a volte soffocante, dell'offerta, facendo in modo che sia la prima a dirigere la seconda, e, per l'altro verso, di culturalizzare il consumo, facendo sì che questo, entrando nella produzione, costituisca un avere per essere. La *funzione obiettivo* di un'organizzazione della società civile è, allora, quella di produrre *intenzionalmente*, nell'ammontare più elevato possibile, *esternalità sociali*, che rappresentano uno dei più rilevanti fattori di accumulo di *capitale sociale*.

Fonte: Wikipedia - Economia Civile (Redatta da Sara Rago)

Economia di comunione

L'esperienza dell'Economia di Comunione costituisce una delle espressioni sociali del Movimento dei Focolari, fondato da Chiara Lubich a Trento nel 1943.

Essa rappresenta un nuovo modo di intendere l'economia che unisce il legittimo desiderio alla generazione di un utile (o di un'utilità), con l'aspirazione di mettere al centro la Persona Umana.

Per l'Economia di Comunione l'utile ottenuto e l'efficienza produttiva sono infatti obiettivi da perseguire con tenacia e dedizione, ma, e qui sta la differenza sostanziale con altri sistemi economici, non sono i soli obiettivi.

Secondo l'Economia di Comunione (e da qui viene il nome), l'utile va infatti prodotto e gestito seguendo una linea di condotta ispirata alla "cultura del dare", intesa soprattutto e anche all'apertura e all'attenzione del prossimo che si incontra, opposta a quella generalmente usata nell'economia capitalista, ovvero dell'avere, incentrata soprattutto al sé.

Cardine importante di questa "cultura del dare" che si evidenzia in tale approccio è la gestione degli utili, in particolare:

- 1/3 va dedicato allo sviluppo dell'Azienda e di chi ci lavora, inteso come crescita produttiva, ma anche crescita umana e professionale delle persone, siano essi i lavoratori che l'imprenditore (non l'uno o l'altro);
- 1/3 va dedicato all'assistenza ai bisognosi, in modo da affrancarli dalla situazione di indigenza e renderli anche essi elementi attivi (e quindi a loro volta occasione di aiuto ad altri indigenti);
- 1/3 va dedicato alla crescita ed espansione della Cultura del Dare, da realizzarsi con la formazione di "Uomini Nuovi", ovvero di persone che operino secondo tale paradigma ovvero aperti al prossimo.

Fonte: www.edc-online.org

Economia sociale

Con questo concetto si identifica un gruppo di soggetti socio-economici che operano perseguendo un obiettivo differente dal mero profitto (sono dunque *senza scopo di lucro*) e che nel loro agire sono mossi da principi quali la reciprocità e la democrazia. In particolare "economia sociale" è l'espressione con cui in paesi quali la Francia e il Belgio si comprendono gli organismi del Terzo settore, ovvero organizzazioni che operando producono utilità sociale.

In Francia, l'economia sociale include, le imprese pubbliche; in Belgio la legge del 13.4.1995 ha introdotto la figura della "Società a finalità sociale" (Società a finalità sociale) come una fattispecie della società commerciale la cui *causa societatis* non si identifica con la distribuzione degli utili di esercizio, ma con il perseguimento di interessi di natura collettiva.

La pluralità di significati di questo termine deriva dalle diverse interpretazioni dell'aggettivo "sociale" che è possibile rinvenire in letteratura.

In primo luogo, "sociale" rinvia ad un'istanza di parità sostanziale tra tutti coloro che prendono parte alle decisioni in ambito economico; di conseguenza, sociale è l'economia formata da imprese nelle quali è assicurata la partecipazione democratica di tutti coloro che in esse lavorano sia al controllo della conduzione degli affari sia alla ripartizione dell'utile di esercizio (ad esempio, l'impresa cooperativa). In secondo luogo, "sociale" allude all'autonomia propria della società civile organizzata e pertanto alla sua capacità di esprimersi, in forma consona al proprio statuto, anche in ambito prettamente economico. L'economia sociale, in questo caso, è costituita dall'insieme di quelle organizzazioni il cui principio fondativo non essendo la massimizzazione del profitto, ma il principio di reciprocità, sono capaci di produrre beni e servizi che, né l'economia for profit né l'economia pubblica, sarebbero in grado o avrebbero interesse a produrre. Secondo tale prospettiva di discorso, l'economia sociale verrebbe allora a corrispondere al *terzo settore*.

Infine, il termine "sociale" può veicolare l'idea di un modo di concepire l'economia secondo cui il benessere prodotto tende ad includere, virtualmente, tutti i cittadini e dunque sociale sarebbe l'economia che si pone come obiettivo primario quello di correggere le distorsioni, sul piano distributivo, generate dal mercato. È questa l'accezione fatta propria dal celebre modello tedesco di "economia sociale di mercato".

Fonte: Dizionario di Economia Civile

Economia solidale

Con questa locuzione si individua un modello economico che mette al centro del proprio operare le persone, la qualità della vita, le relazioni e l'ambiente. Il sistema su cui si basano queste realtà è quello formato da soggetti che agiscono all'interno di una rete di relazioni sociali per favorire lo sviluppo sociale attraverso la diffusione di legami basati sulla solidarietà.

L'economia solidale assume forme e connotazioni differenti a seconda della latitudine e della cultura. Nel sud del mondo l'Economia Solidale riguarda iniziative spesso legate all'auto-sostentamento, a posti di lavoro creati nel settore informale del commercio o dell'autoproduzione, al mutuo appoggio in ambito comunitario. Nel nord del mondo è meno legata al sostentamento e comprende iniziative maggiormente rivolte alla solidarietà e alla sostenibilità ambientale, al recupero del legame sociale e all'innalzamento della qualità della vita. In Francia, in particolare, indica un sottoinsieme dei soggetti facenti parte dell'economia sociale, che presentano caratteristiche prettamente solidaristiche. In Italia l'Economia Solidale comprende iniziative come consumo critico, bilanci di giustizia, gruppi di acquisto solidali, commercio equo e solidale, finanza etica, turismo responsabile, agricoltura biologica, cooperative sociali, cooperative di produzione, etc.

Fonte: REES Marche - Rete di Economia Etica e Solidale

Equità

L'equità si riferisce all'appropriatezza di una regola utilizzata per la ripartizione di risorse comuni. Infatti, l'equità è quel principio secondo cui, all'interno di un sistema economico efficiente nella produzione di reddito, si deve trovare anche il modo di redistribuire quest'ultimo equamente tra coloro che hanno contribuito a generarlo.

Si tratta, inoltre, del principio base della struttura ad incentivi delle imprese sociali. In queste organizzazioni, infatti, esiste una percezione diffusa da parte dei lavoratori (retribuiti e volontari) di una corretta distribuzione delle risorse e dei benefici (economici e non) generati dall'impresa.

Fonte: Dizionario di Economia Civile

Esternalità sociali

Con esternalità sociali si intende l'impatto - positivo o negativo - delle azioni di un determinato soggetto sul benessere di altri soggetti, che non risulta essere mediato o regolato dal sistema dei prezzi. Una esternalità è sociale, o collettiva, quando concerne la comunità nel suo insieme.

Fonte: Il terzo settore e lo sviluppo dell'economia civile - Nomisma Terzo Settore

Felicità (il paradosso della)

Il paradosso della felicità venne definito nel 1974 da Richard Easterlin, professore di economia all'Università della California meridionale e membro dell'Accademia Nazionale delle Scienze, il quale, ricercando le ragioni per la limitata diffusione della moderna crescita economica, evidenziò che nel corso della vita la felicità delle persone dipende molto poco dalle variazioni di reddito e di ricchezza. Questo paradosso, secondo Easterlin, si può spiegare osservando che, quando aumenta il reddito, e quindi il benessere economico, la felicità umana aumenta fino ad un certo punto, poi comincia a diminuire, seguendo una curva ad U rovesciata.

I dati raccolti da Easterlin si basavano su auto-valutazioni soggettive della felicità (in cui gli intervistati rispondevano alla domanda: "Nell'insieme, ti consideri molto felice, abbastanza felice, o non molto felice?") ed arrivarono sostanzialmente a evidenziare una correlazione significativa e "robusta" tra:

- tra reddito nazionale (PNL) e felicità (cioè i Paesi più poveri non risultano essere significativamente meno felici di quelli più ricchi);
- tra reddito e felicità delle persone valutata all'interno di un singolo Paese e in un dato momento (cioè le persone più ricche non sono sempre le più felici);
- tra aumento di reddito e felicità delle persone valutata nel corso della vita delle singole persone (cioè, come sopra anticipato, nella vita delle persone la felicità sembra dipendere molto poco dalle variazioni di reddito e ricchezza).

Il paradosso ha messo in crisi l'impostazione mondiale dei mercati indirizzati alla crescita

misurata sulla base del PNL / PIL ed ha portato economisti e psicologi ad interrogarsi più approfonditamente su che cosa intendono le persone per "felicità", che cosa le rende "felici"? Se, infatti, raggiungere il benessere economico non garantisce una vita felice, il paradosso di Easterlin induce a riflettere su quali obiettivi, quale stile di vita è meglio perseguire e quali sono le prospettive di benessere sociale (welfare) per una società che intenda mettere la persona e i suoi bisogni al centro di ogni decisione pubblica.

Fiducia

Con il termine fiducia si intende un atteggiamento, verso altri o verso sé stessi, che risulta da una valutazione positiva di fatti, circostanze, relazioni, per cui si confida nelle altrui o proprie possibilità, e che generalmente produce un sentimento di sicurezza e tranquillità.

Dal punto di vista sociale, la capacità di fidarsi degli altri e di ripagare la fiducia ricevuta costituisce il fondamento del vivere civile. Essa gioca un ruolo fondamentale in ogni interazione sociale, sia essa diretta o indiretta, personalizzata o anonima, mediata o immediata. In relazione a ciò, la fiducia riveste una grande importanza nelle discipline sociologiche, politiche, psicologiche, filosofiche ed anche economiche.

Fonte: Dizionario dell'economia civile

Finanza etica

La Finanza etica è definibile come pensiero economico avente come fine l'uso del denaro come mezzo e non come scopo, avendo a riferimento la persona umana. La vera attività etica in finanza non è una modalità benefica con la donazione di parte degli interessi o dei rendimenti ad associazioni beneficiarie, ma un prestito o un investimento finalizzato allo sviluppo di progetti riflettenti i valori di riferimento, ad imprese e soggetti che si fanno carico di obiettivi etici socialmente rilevanti.

La Finanza etica è, quindi, un vero e proprio approccio alternativo all'idea di finanza, senza però ripudiarne i meccanismi di base (come l'intermediazione, la raccolta, il prestito), ma riformulandone i valori di riferimento (la persona e non il capitale, l'idea e non il patrimonio, l'equa remunerazione dell'investimento e non la speculazione). La Finanza etica mira ad introdurre come parametri di riferimento, oltre al rischio e al rendimento, anche il riflesso dell'investimento sull'economia reale, a modificare i comportamenti finanziari in senso più sociale e a finanziare tutte le attività che si muovono in un'ottica di sviluppo umanamente ed ecologicamente sostenibile.

La Finanza etica dunque mira ad integrare sempre più l'attività economico/finanziaria con i diritti d'ogni persona e, al contempo, ad esprimersi attraverso strumenti finanziari concreti come fondi comuni d'investimento, banche, cooperative di credito e altre forme.

Fonte: Milano, R., (a cura di), 2010, *La Finanza Etica*, Collana "Capire la finanza", Fondazione Culturale Responsabilità Etica Onlus

Fondazione

Sotto il profilo civilistico, la Fondazione è un'Istituzione il cui elemento costitutivo è rappresentato dal patrimonio che viene destinato al raggiungimento di uno scopo di pubblica utilità (assistenza, istruzione, ricerca scientifica, erogazioni premi e riconoscimenti, formazione, ecc.).

La fondazione è una organizzazione senza scopo di lucro che può svolgere direttamente le attività destinate a perseguire i fini statutari (fondazione di gestione) oppure può gestire il patrimonio e finanziare soggetti che svolgono le attività ritenute necessarie al raggiungimento dello scopo statutario.

La struttura giuridica può variare a seconda del tipo di fondazione che viene costituita ed è facoltativa la richiesta del riconoscimento che può essere ministeriale, regionale o delle province autonome.

Si distinguono diversi tipi di fondazione:

- *Fondazione di diritto civile*: sono enti senza finalità di lucro dotati di propri organi di governo e di una propria sorgete di reddito che deriva, normalmente ma non esclusivamente, da un patrimonio e viene destinata a scopi di pubblico beneficio.
- *Fondazione di comunità*: di origine anglosassone, la community foundation è presente, sempre più diffusamente, anche nella realtà italiana. Tali fondazioni si caratterizzano per una pluralità di fonti di finanziamento, per il riferimento ad una precisa comunità locale, per il coinvolgimento delle forze sociali ed economiche negli organi di governo e nella gestione di programmi, nel dialogo con le pubbliche autorità.
- *Fondazione di impresa*: è creata da una impresa per occuparsi delle richieste di donazioni provenienti dalle organizzazioni non profit a livello locale, regionale o nazionale. Pur intrattenendo stretti legami con l'impresa, la fondazione è un organismo indipendente, spesso governato da regolamenti e statuti autonomi (analoghi a quelli delle altre fondazioni private).
- *Fondazione di origine bancaria*: particolare tipologia di fondazioni nate a seguito del lungo processo di trasformazione e privatizzazione che, a partire dagli anni 90, ha interessato il sistema bancario nazionale. A seguito della Legge 218/90 che prevedeva - in particolare per le Casse di Risparmio e gli Istituti di Credito di Diritto Pubblico - la separazione dell'attività finanziaria e creditizia da quella di promozione degli interventi di pubblica utilità che le banche avevano ereditato dalla loro storia, nel corso degli anni 90 furono costituite le società di capitali destinate ad operare nel mercato del credito e a cui le banche "storiche" - trasformate in fondazioni - conferirono l'attività operativa, mantenendone però il controllo. Fino al 1994 la normativa impose alle fondazioni di origine bancaria di mantenere la maggioranza del capitale sociale delle 'nuove' banche; successivi interventi legislativi eliminarono questo obbligo e furono introdotti incentivi fiscali per la dismissione di queste partecipazioni proprio per giungere alla completa divisione delle funzioni creditizie e finanziarie da quelle di pubblica utilità. Gli interventi legislativi sulle fondazioni di origine bancaria

si sono succeduti fino al settembre 2003 quando un pronunciamento della Corte Costituzionale ha affermato definitivamente la natura privata delle fondazioni di origine bancaria. Questi enti sono quindi considerati soggetti senza scopo di lucro, dotati di piena autonomia statutaria e gestionale, che perseguono scopi di utilità sociale e di promozione dello sviluppo economico.

Fonte 1: Il terzo settore e lo sviluppo dell'economia civile - Nomisma Terzo Settore

Fonte 2: www.terzosettoreemiliaromagna.it

Fondo etico

Fondo di investimento che adotta criteri etici di selezione (rating etico), sia in senso negativo che positivo, consentendo ai risparmiatori un ventaglio di scelte finalizzate al sostegno di attività di carattere sociale, rispettose dei diritti umani.

In un'accezione più ampia, anche se meno precisa poiché rappresenta una forte semplificazione di alcuni principi della finanza etica, il termine viene utilizzato anche per quei fondi che prevedono solamente la devoluzione di una parte delle commissioni di gestione o dei rendimenti conseguiti (dal risparmiatore e/o dalla società di gestione) a favore di enti non profit.

Fonte 1: *Il terzo settore e lo sviluppo dell'economia civile* - Nomisma Terzo Settore

Fonte 2: sito www.terzosettoreemiliaromagna.it

Fraternità

La *fraternità* è quel principio di organizzazione sociale che consente agli eguali di esser diversi. La *fraternità* consente a persone che sono eguali nella loro dignità e nei loro diritti fondamentali di esprimere diversamente il loro piano di vita, o il loro carisma. Seppure nel linguaggio quotidiano il termine *fraternità* viene spesso volte usato come sinonimo di solidarietà, in realtà questi due concetti sono differenti, poiché la solidarietà è il principio di organizzazione sociale che consente ai diseguali di diventare eguali. All'interno di una logica di mercato, il principio di *fraternità* consente di applicare il concetto di dono come reciprocità permettendo così al mercato stesso di diventare uno strumento maggiormente inclusivo.

Fonte: Dizionario di Economia Civile

Fund raising

Il fund raising è una parola inglese traducibile in raccolta fondi. Tuttavia il significato di fund raising trascende la traduzione italiana. "To raise" ha il senso di: far crescere, coltivare, sorgere, ossia di sviluppare i fondi necessari a sostenere una azione senza finalità di lucro. Infatti il fund raising trova le sue origini nell'azione delle organizzazioni non profit, quelle organizzazioni che hanno l'obbligo di non destinare i propri utili ai soci, ma di reinvestirli per lo sviluppo

delle proprie finalità sociali. Attualmente il fund raising viene praticato anche da enti e servizi pubblici e da aziende che promuovono iniziative a scopo sociale.

GAS (gruppi di acquisto solidale)

Sono esperienze di acquisto collettivo effettuate da gruppi di persone che, condividendo un approccio critico al consumo, intendono applicare il principio di equità e solidarietà ai propri acquisti. I criteri che guidano la scelta dei fornitori - differenti da gruppo a gruppo - in genere sono all'insegna della qualità del prodotto, del contenimento dell'impatto ambientale (prodotti locali, alimenti da agricoltura biologica, imballaggi a rendere, ecc.) e della centralità della relazione con il produttore.

Fonte: Dizionario di Economia Civile

Governance dell'impresa sociale

Il concetto di *governance* all'interno dell'impresa sociale viene inteso come il modo attraverso cui i diversi attori che hanno un potere di influenza contribuiscono alla formazione e alla realizzazione delle decisioni che perseguono finalità più ampie di quelle economiche e inglobano i temi della qualità e del valore sociale dei beni e dei servizi prodotti.

Più in generale, il concetto di *governance* fa riferimento alle modalità e agli effetti dell'attività di governo e all'assetto istituzionale dello stesso. Pone particolare attenzione alle relazioni tra i diversi attori sociali che intervengono nel campo di azione della *policy*. Elementi fondamentali nei processi di governance sono il decentramento amministrativo e la sussidiarietà che danno vita a dinamiche di governo a rete, anziché piramidali o gerarchiche.

Fonte 1: Fazzi, L., in C. Borzaga, L. Fazzi (a cura di), 2008, "Governo e organizzazione per l'impresa sociale", Roma, Carocci

Fonte 2: *Linee Guida al Bilancio Sociale* - APLO

Gratuità

La *gratuità* è essenzialmente una virtù che postula una precisa disposizione interiore. Il gesto gratuito non è quantificabile in termini assoluti, bensì ha valore in quanto mezzo per costruire una relazione tra persone, che porti all'interesse superiore di costruire la *fraternità*. In sintesi la *gratuità* è la dimensione dell'agire che porta ad avvicinarsi agli altri mai in modo puramente strumentale e che postula la libertà dell'individuo.

Tale principio è intrinseco in alcuni soggetti dell'Economia Civile, ovvero le Organizzazioni di volontariato, che basano dunque per natura il loro agire sul concetto di *gratuità*. La società ha nel tempo sempre più esiliato il concetto di *gratuità* nelle questioni puramente concernenti alla sfera privata dell'individuo. È per tale ragione che il ruolo dei soggetti dell'Economia Civile, in generale, e, in particolare, delle Organizzazioni di volontariato, è strettamente legato al

ricondurre, attraverso il proprio agire, la dimensione di gratuità anche nella sfera pubblica.

Fonte: Dizionario di Economia Civile

Imprenditore sociale e civile

Si tratta di una persona che lavora in modo imprenditoriale per una finalità sociale e non per il profitto. Di fronte ad un problema della sua comunità o di gruppi marginali di essa, l'imprenditore sociale mette in atto un'organizzazione produttiva al fine di offrire una soluzione innovativa che apra la società tutta ad un processo di valorizzazione delle sue risorse e ad un progetto nuovo di civilizzazione della convivenza.

Fonte: Dizionario di Economia Civile

Imprenditorialità sociale

L'*imprenditorialità sociale* può essere intesa come formula imprenditoriale innovativa che si concretizza attraverso organizzazioni orientate a obiettivi di cambiamento sociale. In particolare, sono tre i concetti di base che permettono di delineare i confini dell'*imprenditorialità sociale*: l'innovazione, l'imprenditorialità, il cambiamento sociale. L'approccio imprenditoriale nel considerare i problemi del sociale lascia emergere nuove opportunità in grado di generare valore economico, ridimensionando al contempo criticità di carattere sociale. L'obiettivo principale dell'imprenditorialità sociale, infatti, resta la massimizzazione dell'*outcome* sociale, generando cambiamenti sociali e apportando benefici alla comunità; contemporaneamente l'*imprenditorialità sociale* tramite il suo agire arricchisce di aspetti innovativi gli ambiti che storicamente fanno parte della sfera sociale - socio-assistenzialismo, sanità, ecc. - e allarga il suo raggio d'azione anche a contesti "nuovi", quali ad esempio inclusione sociale, creazione di nuova occupazione e rilancio delle economie locali.

Fonte: Dizionario di Economia Civile

Impresa sociale

L'impresa sociale è un soggetto giuridico privato e autonomo (dalla pubblica amministrazione e da altri soggetti privati), che svolge attività produttive secondo criteri imprenditoriali (continuità, sostenibilità, qualità), ma che persegue, a differenza delle imprese convenzionali, un'esplicita finalità sociale che si traduce nella produzione di benefici diretti a favore di un'intera comunità o di soggetti svantaggiati. Essa esclude la ricerca del massimo profitto in capo a coloro che apportano il capitale di rischio ed è piuttosto tesa alla ricerca dell'equilibrio tra una giusta remunerazione di almeno una parte dei fattori produttivi e le possibili ricadute a vantaggio di coloro che utilizzano i beni o i servizi prodotti. Un'impresa quindi che può coinvolgere nella proprietà e nella gestione più tipologie di stakeholder (dai volontari ai finan-

ziatori), che mantiene forti legami con la comunità territoriale in cui opera e che trae le risorse di cui ha bisogno da una pluralità di fonti: dalla pubblica amministrazione (quando i servizi hanno una natura meritoria riconosciuta), dalle donazioni di denaro e di lavoro, ma anche dal mercato e dalla domanda privata.

Questa definizione, influenzata in modo significativo dall'esperienza italiana, ha ispirato la stesura di diversi progetti di legge, anche a livello internazionale. Rimanendo nell'ambito italiano i principali riconoscimenti normativi sono la ormai storica legge sulla cooperazione sociale (l. n. 381/91) e la più recente normativa sull'impresa sociale (l. n. 118/05 e successivi decreti).

A livello internazionale, la definizione condivisa è quella individuata da EMES Network che individua nei seguenti aspetti le caratteristiche principali di un'impresa sociale: la realizzazione di un'attività continuativa di produzione e vendita di beni e/o servizi, l'esistenza di un elevato grado di autonomia e di un significativo livello di rischio economico, un ammontare minimo di lavoro retribuito. Fin qui gli aspetti legati alla dimensione economica, cui si aggiungono quelli strettamente connessi con quella sociale: la condivisione di un obiettivo esplicitamente orientato al beneficio per la comunità, l'origine dell'impresa deve essere condivisa da un gruppo di cittadini, il potere decisionale non deve essere basato sulla proprietà del capitale, la natura dell'impresa deve essere partecipativa - cioè includere diversi gruppi nell'attività condotta - e, infine, deve essere rispettato il vincolo di distribuzione degli utili.

Fonte 1: Legge n. 118/2005 Fonte2: EMES Network

Impresa sociale di comunità

Le imprese sociali di comunità (ISC) sono organizzazioni che operano nei sistemi di protezione sociale producendo beni che incrementano la coesione sociale attraverso processi di inclusione e sviluppo locale. Sono contraddistinte da un approccio che riconosce il carattere multidimensionale ed evolutivo dei bisogni e quindi la necessità di rispondervi attraendo e combinando risorse di natura diversa, grazie anche al coinvolgimento e l'integrazione in rete di altri soggetti comunitari e istituzionali.

Fonte: Demozzi, M., Zandonai, F., Impresa sociale di comunità, Edizioni31

Impresa sociale low profit

Per imprese sociali "low profit" si intende imprese profit che producono e scambiano beni e servizi di utilità sociale per l'interesse generale, in una logica di investimenti a redditività "paziente" ed una massimizzazione relativa dei profitti adeguata alla "mission" dell'impresa stessa.

Alcune dinamiche esemplificative si trovano nel contesto normativo americano, con un modello d'impresa denominata *low profit limited liability company* (L3C) che ha una redditività massima tra il 4% e il 5% e che opera nei settori di utilità sociale ed ancora in Gran Bretagna con il modello della *community interest company*.

Inserimento lavorativo

L'inserimento lavorativo dei soggetti svantaggiati o disabili, è stato istituito tipico, inizialmente, delle cooperative sociali mentre ad oggi è invece applicabile, in generale, a tutte le imprese sociali.

In particolare il riferimento è all'art. 2, comma 1, del Regolamento (CE) N. 2204/2002 della Commissione Europea del 12 dicembre 2002 (relativo all'applicazione degli articoli 87 e 88 del trattato CE agli aiuti di Stato a favore dell'occupazione), dove vengono elencate le categorie di persone che si possono definire lavoratori "disabili" o "svantaggiati".

I primi sono i) qualsiasi persona riconosciuta come disabile ai sensi della legislazione nazionale, o ii) qualsiasi persona riconosciuta affetta da un grave handicap fisico, mentale o psichico; tra i secondi si annoverano invece tutte le persone appartenenti ad una categoria che abbia difficoltà ad entrare, senza assistenza, nel mercato del lavoro, vale a dire qualsiasi persona che soddisfi almeno uno dei criteri seguenti: i) qualsiasi giovane che abbia meno di 25 anni o che abbia completato la formazione a tempo pieno da non più di due anni e che non abbia ancora ottenuto il primo impiego retribuito regolarmente; ii) qualsiasi lavoratore migrante che si sposti o si sia spostato all'interno della Comunità o divenga residente nella Comunità per assumervi un lavoro; iii) qualsiasi persona appartenente ad una minoranza etnica di uno Stato membro che debba migliorare le sue conoscenze linguistiche, la sua formazione professionale o la sua esperienza lavorativa per incrementare le possibilità di ottenere un'occupazione stabile; iv) qualsiasi persona che desideri intraprendere o riprendere un'attività lavorativa e che non abbia lavorato, né seguito corsi di formazione, per almeno due anni, in particolare qualsiasi persona che abbia lasciato il lavoro per la difficoltà di conciliare vita lavorativa e vita familiare; v) qualsiasi persona adulta che viva sola con uno o più figli a carico; vi) qualsiasi persona priva di un titolo di studio di livello secondario superiore o equivalente, priva di un posto di lavoro o in procinto di perderlo; vii) qualsiasi persona di più di 50 anni priva di un posto di lavoro o in procinto di perderlo; viii) qualsiasi disoccupato di lungo periodo, ossia una persona senza lavoro per 12 dei 16 mesi precedenti, o per 6 degli 8 mesi precedenti nel caso di persone di meno di 25 anni; ix) qualsiasi persona riconosciuta come affetta, al momento o in passato, da una dipendenza ai sensi della legislazione nazionale; x) qualsiasi persona che non abbia ottenuto il primo impiego retribuito regolarmente da quando è stata sottoposta a una pena detentiva o a un'altra sanzione penale; xi) qualsiasi donna di un'area geografica al livello NUTS II nella quale il tasso medio di disoccupazione superi il 100 % della media comunitaria da almeno due anni civili e nella quale la disoccupazione femminile abbia superato il 150 % del tasso di disoccupazione maschile dell'area considerata per almeno due dei tre anni civili precedenti.

Marketing sociale

Il marketing sociale è l'utilizzo dei principi e delle tecniche del marketing per influenzare un gruppo target ad accettare, rifiutare, modificare o abbandonare un comportamento in modo volontario, allo scopo di ottenere un vantaggio per i singoli, i gruppi o la società nel suo complesso.

Fonte: Kotler P., Roberto N., Lee N. Social Marketing - Improving the Quality of Life. Thousand Oaks (California), Sage Publications, 2002

Microfinanza e Microcredito

Per *microfinanza* si intende l'offerta di prodotti e servizi finanziari a clienti, siano essi microimprese o famiglie, che per la loro condizione economico-sociale hanno difficoltà di accesso al settore finanziario tradizionale e vengono perciò definiti "non bancabili". I prodotti che la microfinanza offre sono di diversa natura e vanno dal microcredito alle microassicurazioni, dai servizi di risparmio al *microleasing*, dai sistemi di pagamento (bancomat, carte di credito) alle rimesse, fino alla microfinanza immobiliare per l'accensione di mutui per l'acquisto o la ristrutturazione di immobili ad uso abitazione/lavorativo.

È inoltre prevista la creazione di prodotti ad hoc per rispondere alle esigenze dei clienti, come ad esempio il "credito di emergenza" (cfr. Micro.Bo¹).

Nello specifico, il *microcredito* consiste nella fornitura di servizi di credito a microimprenditori a basso reddito per la creazione o lo sviluppo di un'attività.

La concessione del credito è solitamente accompagnata da servizi di consulenza e supporto per lo sviluppo dell'attività. Il credito, di ammontare per lo più limitato, può essere offerto ad un solo individuo (*individual lending*), oppure ad un gruppo di soggetti solidalmente responsabili (*group lending*).

Ulteriore elemento che differenzia la microfinanza dal settore finanziario tradizionale è la possibilità che il credito venga concesso anche in mancanza di garanzie comunemente definite reali (ad es. ipoteche su immobili), ma possono essere fornite dal cliente anche "garanzie personali", quali lettere di patronage e garanzie morali.

¹www.micro.bo.it

Mission

Parlando di *mission* si fa generale riferimento all'insieme dei valori e degli obiettivi che un'organizzazione non profit dichiara alla base delle proprie scelte e delle proprie modalità di lavoro per la produzione di beni e/o l'erogazione di servizi. Si tratta di un documento-manifesto che dovrebbe rispecchiare, per un verso, i principi e i valori di riferimento a cui si rifà l'impresa sociale (e, come tale, esprime una forte valenza identitaria); per altro verso, dovrebbe esplicitare gli obiettivi a cui l'organizzazione tende e lo stile di lavoro attraverso cui essa vuole pervenire a tali obiettivi. La *mission* dovrebbe fare sintesi, pertanto, del contenuto (le principali attività svolte) e del metodo (inteso come aspetto qualificante delle attività stesse, vista la loro elevata densità relazionale). Dovrebbe infine racchiudere qualche cenno allo scenario futuro a cui l'organizzazione, nell'esercizio delle proprie attività, intende contribuire (ciò che talvolta assume il nome di vision).

Monti di Pietà

I Monti di Pietà sono un'istituzione nata alla fine del XV secolo in Umbria (più precisamente a Perugia nel 1462) e nelle Marche per estendersi in tutta Italia e, in seguito anche nel resto d'Europa. L'origine dei Monti di Pietà si riconduce all'opera del movimento francescano (in particolare dei "Minori Osservanti") che intrapresero quest'attività per una ragione di tipo solidaristico e cioè la lotta alla pratica dell'usura: infatti, data l'impossibilità per le famiglie meno abbienti di avere accesso al credito ad un equo tasso di interesse, queste erano costrette a rivolgersi agli usurai e, quindi, a precipitare in miseria.

I Monti quindi nacquero per assicurare prestiti di piccola entità dietro garanzia del deposito di un pegno. I beneficiari dovevano giurare di utilizzare il denaro ottenuto in prestito per proprie necessità e per usi moralmente ineccepibili, fornendo in garanzia del prestito beni di valore che si vedevano restituiti quando ripianavano il debito. Per tale ragione, si può ritenere che i Monti di Pietà possano essere annoverati come la prima grande istituzione di Economia Civile di cui si ha memoria.

Fonte: Dizionario di Economia Civile

Multistakeholdership

Con il termine multistakeholdership si intende l'assetto gestionale di un'impresa che preveda l'effettiva partecipazione, non solo alla base sociale, ma agli organi direttivi e alle decisioni strategiche, delle diverse categorie di portatori di interesse coinvolte nell'attività dell'impresa stessa (lavoratori, clienti, volontari, enti pubblici, donatori, etc.) come garanzia di orientamento alla mission e come composizione democratica ed imprenditoriale delle attese dei partecipanti all'impresa.

Fonte: Dizionario di Economia Civile

Mutualità

Il termine identifica l'azione di reciproco aiuto richiamando al suo interno il concetto di assistenza. Da un punto di vista giuridico/fiscale, l'ordinamento italiano identifica come mutualistiche quelle azioni che un insieme di persone scambiano tra di loro, facendo implicitamente riferimento ad un altro principio, quello di *reciprocità*.

La mutualità rappresenta uno dei valori fondamentali delle società cooperative in cui lo scopo mutualistico si concretizza nel fornire direttamente beni, servizi od occasioni di lavoro ai partecipanti alla cooperativa a condizioni più vantaggiose di quelle che si otterrebbero sul mercato. In particolare, il concetto di mutualità, è delineato all'art. 45 della Costituzione della Repubblica Italiana: "La Repubblica riconosce la funzione sociale della cooperazione a carattere di mutualità e senza fini di speculazione privata.

La legge ne promuove e favorisce l'incremento con i mezzi più idonei e ne assicura, con gli

opportuni controlli, il carattere e le finalità.”

Inoltre, il Codice Civile Italiano ha introdotto il concetto di mutualità *interna*, che si traduce “nel fornire beni o servizi od occasioni di lavoro direttamente ai membri dell’organizzazione a condizione più vantaggiosa di quelle che otterrebbero sul mercato”. Si tratta invece di mutualità *esterna* (o *allargata*) quando l’organizzazione rivolge la propria attività anche a soggetti esterni alla compagine.

Infine, la riforma del diritto societario (Legge n. 366, 2001) ha introdotto nello specifico le c.d. cooperative a mutualità *prevalente*, che conservano le caratteristiche di limitazione nella distribuzione degli utili e di presenza di riserve di capitale indivisibili. In ragione del tipo di scambio mutualistico, sono considerate a mutualità prevalente le cooperative che (art. 2512): svolgono la loro attività prevalentemente in favore dei soci, consumatori o utenti di beni o servizi; si avvalgono prevalentemente, nello svolgimento della loro attività, delle prestazioni lavorative dei soci; si avvalgono prevalentemente, nello svolgimento della loro attività, degli apporti di beni o servizi da parte dei soci.

I criteri oggettivi per il calcolo della prevalenza sono contenuti nel Codice Civile, il quale fissa anche i vincoli statutari che queste sono tenute ad adottare (art. 2513 e 2514). Le cooperative sociali sono considerate di diritto a mutualità prevalente.

Fonte: Dizionario di Economia Civile

Non profit

L’espressione “non profit”, tradotta normalmente in italiano con “senza scopo di lucro”, costituisce una contrazione dell’espressione anglosassone “not for profit” e viene utilizzata per identificare organizzazioni ed enti che operano con finalità esplicitamente solidaristiche i cui avanzi di gestione utili sono interamente reinvestiti per gli scopi organizzativi; rientrano in questa tipologia tutte le organizzazioni cui sia applicabile la disciplina riservata alle ONLUS.

La definizione “senza scopo di lucro” non esclude che dall’attività delle organizzazioni non profit si generi il reddito necessario a remunerare il lavoro di chi vi opera, né che l’attività di produzione sia accompagnata dalla vendita dei beni e servizi prodotti o che da tale attività si generino guadagni finanziari: il vincolo riguarda la non distribuzione degli utili e il loro reinvestimento nelle attività istituzionali.

Da notare che spesso viene usata in modo non corretto l’espressione “no profit”, la quale indica, in inglese, una incapacità di fare profitti (termine che potrebbe essere tradotto con non profittevole, fallimentare). In base alla natura dei soggetti che le hanno costituite e alla destinazione dei servizi, si possono distinguere diverse tipologie di organizzazioni non profit:

- di pubblica utilità (che erogano servizi per la collettività) o a carattere mutualistico (che producono servizi destinati esclusivamente ai propri soci, alle famiglie e alle imprese);

- di natura pubblica o privata, a seconda che i soggetti promotori siano enti pubblici o governativi piuttosto che cittadini od organizzazioni private.

Fonte: Dizionario di Economia Civile

Office of the Third Sector (OTS) (Regno Unito)

L'“Ufficio del Terzo Settore” (Office of the Third Sector - OTS) del Regno Unito si occupa del supporto e della promozione dei soggetti facenti parte del Terzo Settore (organizzazioni di volontariato e di servizi alla comunità, imprese sociali, istituzioni di beneficenza e di altri enti filantropici (*charities*), delle cooperative e delle mutue). L'OTS è un dipartimento del Ministero britannico della Pubblica Amministrazione (*Cabinet Office*), nato nel maggio del 2006 a fronte del riconoscimento del ruolo sempre più marcato assunto dal Terzo Settore all'interno della società, dell'ambiente e dell'economia del paese. L'OTS opera insieme ai Governi centrali e locali e al Terzo Settore al fine di combattere l'esclusione sociale, rafforzare le comunità, innovare i servizi pubblici e far crescere le imprese sociali e di sviluppo, coniugando *business* e obiettivi sociali.

Fonte: www.thirdsector.co.uk

Organizzazioni non Lucrative di Utilità Sociale (ONLUS)

Con il Decreto Legislativo n. 460 del 1997, è stato introdotto il concetto di Organizzazione non Lucrativa di Utilità Sociale (ONLUS). Le ONLUS non sono un nuovo soggetto giuridico nonprofit ma si configurano come una qualifica fiscale rappresentativa di un regime tributario particolarmente agevolato che viene applicato a enti senza scopo di lucro che hanno una propria configurazione giuridica di base (associazione, comitato, fondazione, cooperativa, organizzazione di volontariato, cooperativa sociale, organizzazione non governativa), che operano in settori ritenuti di particolare interesse sociale (assistenza sociale e socio-sanitaria, assistenza sanitaria, beneficenza, istruzione, formazione, sport dilettantistico, tutela, promozione e valorizzazione delle cose di interesse artistico e storico, tutela e valorizzazione della natura e dell'ambiente, promozione della cultura e dell'arte, tutela dei diritti civili, ricerca scientifica svolta direttamente da fondazioni o da esse affidata ad università, enti di ricerca ed altre fondazioni) e che sono sottoposti a particolari vincoli. Caratteristica saliente per poter ottenere il riconoscimento come ONLUS è che lo statuto preveda l'esclusivo perseguimento di finalità e solidarietà sociale, con svolgimento di attività a favore di terzi - e non esclusivamente a favore degli associati. Gli atti costitutivi delle diverse organizzazioni devono inoltre prevedere: il divieto di svolgere attività diverse da quelle sopra indicate, ad eccezione di quelle direttamente loro connesse; il divieto di distribuire anche in modo indiretto eventuali utili e disavanzi di gestione e l'obbligo di redigere un bilancio o rendiconto annuale.

Sono ONLUS di diritto le associazioni di volontariato (come definite dalla Legge 266/91), le

ONG di cooperazione allo sviluppo (come previste dalla Legge 49/87) e le cooperative sociali (normate dalla Legge 381/91). Non possono invece mai ottenere la qualifica di ONLUS gli Enti Pubblici, le ex-Ipab, le società diverse dalle cooperative, le fondazioni bancarie, i partiti e i movimenti politici, le organizzazioni sindacali, le associazioni di datori di lavoro, le associazioni di categoria, gli enti non residenti.

Fonte 1: D. Lgs. n.460/97

Fonte 2: Agenzia per le ONLUS

Organizzazione non governativa

Le Organizzazioni non governative (ONG) sono soggetti privati nonprofit che operano nell'ambito della solidarietà sociale e della cooperazione internazionale allo sviluppo. Le ONG che perseguono quest'ultima finalità sono disciplinate dalla legge n. 49 del 1987, legge secondo la quale esse possono operare per: la realizzazione di programmi a breve e medio periodo nei paesi in via di sviluppo (PVS); la selezione, formazione e impiego dei volontari in servizio civile; attività di formazione in loco di cittadini dei PVS; attività di informazione e di educazione allo sviluppo.

Le ONG che vogliono operare in questi ambiti di intervento devono ottenere dal Ministero degli Affari Esteri un "riconoscimento di idoneità", il quale viene concesso a fronte della presenza di alcuni requisiti esistenti in capo alla ONG e consente loro di accedere al finanziamento pubblico per la realizzazione di progetti, affidati dal Ministero o promossi dalle stesse organizzazioni, e per le altre attività previste dalla legge. Tra i requisiti necessari per ottenere il riconoscimento di idoneità le ONG devono risultare regolarmente costituite in forma di associazioni, di fondazioni o comitati - riconosciute o non riconosciute - e, proprio per la loro natura di soggetti senza scopo di lucro, le attività di cooperazione realizzate vengono considerate attività di natura non commerciale mentre le stesse ONG dalla normativa fiscale sono riconosciute ONLUS di diritto.

Tuttavia, le organizzazioni che non hanno richiesto od ottenuto il riconoscimento ministeriale possono svolgere ugualmente attività di cooperazione internazionale, venendo comunque definite ONG. Le ONG, indipendentemente dal riconoscimento di idoneità del Ministero degli Affari Esteri, possono accedere ai finanziamenti dell'Unione Europea previsti per i progetti, nei PVS o in Italia, che rientrano nei programmi europei di cooperazione.

Pur essendo essenzialmente associazioni di volontariato - che impiegano cioè volontari attivi nei PVS - le ONG costituiscono però una realtà molto diversa dal volontariato comunemente inteso dal momento che la loro struttura operativa è professionalmente finalizzata allo svolgimento delle attività di cooperazione ed è composta da cooperanti integrati professionalmente nell'organizzazione di cui fanno parte.

Con la Legge 49/87, infatti, accanto alla tradizionale figura del volontario - di cui viene disciplinata e garantita la posizione giuridica con il riconoscimento di uno status comprendente

diversi benefici (la conservazione del posto di lavoro, il riconoscimento del servizio prestato, l'istituzione di una posizione pensionistica e assicurativa, ecc.) - viene introdotta la nuova figura professionale del cooperante, definito come il soggetto "in possesso delle conoscenze tecniche, della esperienza professionale e delle qualità personali necessarie che assume un impegno di cooperazione con contratto a termine di durata inferiore a due anni per l'espletamento di compiti di rilevante responsabilità tecnica gestionale e organizzativa".

Fonte: Legge n. 49/87

Partnership sociali

Le partnership sociali sono collaborazioni paritarie tra soggetti e organizzazioni diverse che si fondano su relazioni reciproche, volontarie e sussidiarie, nelle quali sono condivise risorse, capacità e rischi al fine di raggiungere un obiettivo comune. Le partnership sociali connettono attori pubblici, privati e Terzo Settore in un'azione congiunta che non sarebbe realizzabile da nessuna delle tre categorie di soggetti presi singolarmente.

Povertà (relativa e assoluta)

Secondo la definizione della Banca Mondiale, la *povertà assoluta* può essere definita come "la condizione di persone che non possono contare su un reddito giornaliero superiore ad uno (povertà *estrema*) o due (povertà assoluta *in senso proprio*) dollari pro-capite. La povertà assoluta può essere ridotta non solo con la crescita del reddito medio, ma anche attraverso delle politiche volte ad ottenere il *riequilibrio sociale*, ossia la riduzione della distanza economica tra le classi più ricche ed il resto della popolazione.

Il concetto di *povertà relativa* riguarda, invece, la disuguaglianza distributiva del reddito di una popolazione e tra paesi diversi e rappresenta la più grave minaccia alla democrazia e alla pace tra i popoli; se nel tempo (dal 1950 al 2000) la popolazione povera nel mondo è diminuita in peso percentuale, ovvero si è assistito ad una riduzione percentuale della povertà assoluta, prendendo in considerazione il concetto di povertà relativa si verifica l'esatto contrario, in quanto tra il 1960 e il 2000 l'andamento della distanza economica tra ricchi e poveri è di segno positivo e il *fattore di disuguaglianza* è quasi raddoppiato.

Fonte: Boggio, L., Seravalli, G., 2003, Lo sviluppo economico, Il Mulino, Bologna

Reciprocità (principio di)

La *reciprocità* è il principio fondante dell'Economia Civile. Negli scambi governati da questo principio si è in presenza di tre soggetti (struttura triadica) tra i quali si susseguono una serie di trasferimenti bi-direzionali, indipendenti ma allo stesso tempo interconnessi. Il fatto che gli scambi siano indipendenti implica la volontà, la libertà in ogni trasferimento, in modo tale che nessuno di questi possa essere un prerequisito di uno successivo. Infatti, il c.d. *homo recipro-*

cans compie un'azione nei confronti di un altro soggetto mosso non da "pretesa" di ricompensa dell'azione stessa, bensì da aspettativa, pena la rottura della relazione tra le due.

Il principio di reciprocità è la principale norma sociale all'interno di un'interpretazione realmente civile della società. La reciprocità è uno dei tre principi che devono coesistere per regolare le società contemporanee (gli altri due sono quelli dello *scambio di equivalenti* e di *redistribuzione della ricchezza*). Se dovesse venire a mancare questo principio, si verrebbe a configurare un sistema avente come perno lo "Stato benevolente" e in cui il mercato produce ricchezza in modo efficiente e lo Stato redistribuisce secondo canoni di equità ciò che è stato prodotto.

Fonte: Dizionario di Economia Civile

Responsabilità sociale di impresa

Non esiste a tutt'oggi una definizione univocamente condivisa di responsabilità sociale di impresa. In linea generale si intende, con questa locuzione che traduce dall'inglese *Corporate Social Responsibility (CSR)*, l'impegno dell'impresa a comportarsi in modo etico e corretto, andando oltre il semplice rispetto della legge, e arricchendo le scelte di gestione con considerazioni etiche, sociali e ambientali.

La RSI comprende tanto la dimensione interna (gestione delle risorse umane, salute e sicurezza sul lavoro, organizzazione aziendale, gestione delle risorse naturali ed effetti sull'ambiente) quanto quella esterna (comunità locali, partner economici, fornitori, clienti, consumatori, rispetto dei diritti umani lungo tutta la filiera produttiva e preoccupazioni ambientali). La RSI è legata al concetto di "durata (nel tempo) dell'impresa", al suo rapporto con tutti i soggetti - economici e non - con i quali interagisce e che possono condizionare la sua sopravvivenza (*stakeholder*).

Per l'impresa la RSI non rappresenta solo un impegno economico ma una vera strategia che tiene conto, nelle scelte aziendali, di considerazioni etiche, sociali e ambientali.

Fonte 1: Dizionario di Economia Civile

Fonte 2: www.terzosettoreemiliaromagna.it

Social Business

Il termine *Social Business* indica un nuovo modello idealtipico di impresa, in cui l'obiettivo dichiarato e perseguito è la massimizzazione del valore sociale prodotto, avendo come vincolo l'autosufficienza economica. Secondo Muhammad Yunus, che ha contribuito ad introdurre, attraverso la "sua" Grameen Bank, l'idea di Social Business nel panorama mondiale, un'impresa con finalità sociali deve essere condotta come una vera azienda, con prodotti, servizi, clienti, mercati, spese e ricavi, ma con l'imperativo del vantaggio sociale al posto di quello della massimizzazione dei profitti. Invece di cercare di accumulare il livello più alto possibile

di profitti finanziari a solo beneficio degli investitori, l'impresa con finalità sociali cerca di raggiungere un obiettivo sociale. L'impresa con finalità sociali è un caso particolare di imprenditorialità sociale ma, proprio per questo, non tutti gli imprenditori socialmente orientati sono impegnati in business sociale. Non si tratta né di elemosina né aiuti pubblici: al contrario, il Social Business è una forma di iniziativa economica capace di attivare le dinamiche migliori del libero mercato, conciliandole però con l'aspirazione a un mondo più umano e civile.

Fonte: Dizionario di Economia Civile

Social Innovation

Con il termine *Social innovation* (trad. it. "innovazione sociale") si intendono attività e servizi innovativi aventi l'obiettivo di soddisfare un bisogno sociale e che sono prevalentemente sviluppati e diffusi attraverso organizzazioni il cui scopo primario è sociale. L'obiettivo perseguito differenzia la *social innovation* dalle tradizionali innovazioni che sono generalmente motivate dallo scopo di massimizzare il profitto e che vengono diffuse attraverso organizzazioni motivate in prevalenza da tale fine. Il concetto di *social innovation* trova le sue radici in quello di *social economy* (trad. it. economia sociale), con il quale pertanto condivide le condizioni di base: una fitta rete di relazioni, una forte enfasi sulla collaborazione e l'interazione ripetuta, un forte ruolo dei valori e della mission.

Fonte: Mulgan, G., 2007, *Social Innovation: What It Is, Why It Matters and How It can be Accelerated*, Skoll Centre Oxford Said Business School, UK

Social housing

Per Social Housing, si intende un alloggio fornito tramite un sussidio di assistenza che permette l'occupazione di un area altrimenti inaccessibile, per motivi di reddito, all'occupante. Esso è teso a soddisfare sia le necessità personali che quelle comunitarie.

Società a finalità sociale (SFS) (Belgio)

La legge belga del 13 aprile 1995 definisce una *società a finalità sociale* come una società commerciale che non ha fini di lucro.

Le *società a finalità sociale* sono gestite e organizzate in tutto e per tutto come imprese, sviluppano piani di investimento in settori di alta qualità e creano occupazione.

La società a finalità sociale (SFS) non è una nuova forma di società commerciale, dal momento che tutte le società esistenti si possono trasformare in SFS aggiungendo al loro statuto una parte aggiuntiva complementare che contenga le seguenti condizioni: l'assenza di scopo di lucro, lo scopo sociale di tutte le attività della società, la ripartizione dei profitti in conformità con le finalità della società; quando la società procura ai soci un beneficio patrimoniale diretto, questo non deve superare il tasso d'interesse fissato dalla legge (attualmente il 6%); ogni

anno gli amministratori devono redigere un rapporto sul modo in cui la società ha realizzato lo scopo fissato (tale rapporto stabilirà se le spese relative agli investimenti, alla produzione e alle remunerazioni sono servite a privilegiare il conseguimento dello scopo sociale).

Le SFS in quanto imprese commerciali hanno accesso a tutta una serie di aiuti per l'espansione economica, gli investimenti, l'innovazione, la ricerca, lo sviluppo e anche aiuti fiscali.

Fonte: Legge del 13 aprile 1995, Belgio

Società cooperativa europea

La *Società Cooperativa Europea* è una figura giuridica individuata per superare la disomogeneità esistente all'interno dei paesi dell'Unione Europea in tema di società cooperativa.

La *Società Cooperativa Europea* è definita come una società avente personalità giuridica e il cui capitale sottoscritto è diviso in quote. La sede della *Società Cooperativa Europea*, fissata dallo statuto, deve essere situata all'interno della comunità e coincidere con il luogo in cui è stabilita l'amministrazione centrale. La *Società Cooperativa Europea* dispone della personalità giuridica a partire dalla sua iscrizione nello stato in cui ha la sede.

La *Società Cooperativa Europea* ha per oggetto principale il soddisfacimento dei bisogni e/o la promozione delle attività economiche e sociali dei propri soci, in particolare mediante la conclusione di accordi con questi ultimi per la fornitura di beni o servizi o l'esecuzione di lavori nel quadro dell'attività che la Società Cooperativa Europea esercita o fa esercitare.

Le *Società Cooperative Europee*, che devono avere un capitale minimo di 30.000 euro, possono esercitare le loro attività nell'ambito del mercato interno con una personalità giuridica, una regolamentazione e una struttura uniche. Esse possono ampliare e ristrutturare le loro operazioni transfrontaliere senza dover creare una rete di filiali, operazione costosa in termini di tempo e denaro. Inoltre le cooperative di più paesi possono d'ora in poi fondersi sotto forma di *Società Cooperativa Europea*. Una cooperativa nazionale che abbia delle attività in un Stato membro diverso da quello in cui ha la sede, può infine essere trasformata in cooperativa europea senza dover passare per uno scioglimento.

Fonte: Regolamento (CE) 1435/2003

Società cooperativa di interesse collettivo (SCIC) (Francia)

Nel 2002, la Francia ha introdotto una nuova forma legale chiamata società cooperativa di interesse collettivo (*Société coopérative d'intérêt collectif* - SCIC). Si tratta di soggetti privati che operano per un interesse collettivo in forma cooperativa, che può riunire lavoratori, utenti, volontari, autorità locali e regionali e altri partner per lavorare insieme nella realizzazione di un progetto di sviluppo locale. L'obiettivo è quello di produrre o fornire beni o servizi di interesse collettivo, che presentano un aspetto di utilità sociale (le nozioni di interesse collettivo e di utilità sociale non sono definite dalla legge). Almeno tre sono le categorie di cui

è richiesta la rappresentanza nella SCIC: i soci lavoratori, i soci-fruitori e una terza categoria definita dalla cooperativa in base alla finalità del progetto.

Fonte: Legge n.624/2001, Francia

Società di Mutuo Soccorso

Le *Società di Mutuo Soccorso* sono realtà che trovano fondamento - attraverso la Legge n. 3818 del 15.04.1886 - nel panorama di quei soggetti che oggi fanno parte del c.d. Terzo Settore. Si tratta infatti di associazioni composte da persone che volontariamente decidono di versare una somma di denaro per scopi non lucrativi che andranno a finanziare attività che riguardano i soci stessi al verificarsi di particolari situazioni.

Tali Società ebbero origine quali prime espressioni organizzate delle esigenze della classe operaia appartenente alla Rivoluzione Industriale e nel tempo si svilupparono mantenendo tuttavia il tratto caratteristico della mutualità interna.

Fonte: Dizionario di Economia Civile

Soggetto svantaggiato

Per la legge che regola gli interventi delle cooperative sociali (art 4 della 381/91) vengono così definiti i disabili fisici, psichici e sensoriali, alcolisti e tossicodipendenti, detenuti che possono accedere alle misure alternative alla detenzione o ex detenuti e minori a rischio in età lavorativa. La norma originaria è stata poi di fatto modificata con l'approvazione della Legge 193/00 (la Legge Smuraglia) per quanto riguarda le problematiche relative al carcere.

All'interno della circolare del Ministero delle Finanze sulle ONLUS il termine viene utilizzato per indicare una categoria più ampia di persone che si trovano in situazioni psicofisiche invalidanti o che vivono in situazioni di disagio economico o di emarginazione sociale.

Un significativo ampliamento del concetto di svantaggio è stato introdotto dal Regolamento CE 2204/02 che definisce i lavoratori svantaggiati come qualsiasi persona appartenente ad una categoria che abbia difficoltà ad entrare, senza assistenza, nel mercato del lavoro.

Stakeholder

Il termine fa riferimento a tutti i soggetti che sono a diritto collegati con l'impresa. Possono essere interni all'organizzazione (ad esempio i lavoratori dipendenti) oppure esterni (ad esempio: consumatori, fornitori, azionisti, finanziatori, la comunità locale) ed attraverso il proprio comportamento possono influire sulle attività dell'organizzazione ovvero ne subiscono le ripercussioni.

Sviluppo sostenibile

Secondo la definizione tradizionale, proposta nel rapporto Brundtland (dal nome della presi-

dente della Commissione, la norvegese Gro Harlem Brundtland) del 1987 e poi ripresa dalla Conferenza mondiale sull'ambiente e lo sviluppo dell'ONU (*World Commission on Environment and Development, WCED*), lo sviluppo sostenibile è "uno sviluppo che risponde alle esigenze del presente senza compromettere la capacità delle generazioni future di soddisfare le proprie". In altri termini, la crescita odierna non deve mettere in pericolo le possibilità di crescita delle generazioni future. Le tre componenti dello sviluppo sostenibile (economica, sociale e ambientale) devono essere affrontate in maniera equilibrata a livello politico.

Nel 1994, l'ICLEI (*International Council for Local Environmental Initiatives*) ha fornito un'ulteriore definizione di sviluppo sostenibile: "Sviluppo che offre servizi ambientali, sociali ed economici di base a tutti i membri di una comunità, senza minacciare l'operabilità dei sistemi naturali, edificato e sociale da cui dipende la fornitura di tali servizi". Ciò significa che le tre dimensioni economiche, sociali ed ambientali sono strettamente correlate, ed ogni intervento di programmazione deve tenere conto delle reciproche interrelazioni. L'ICLEI, infatti, definisce lo sviluppo sostenibile come lo sviluppo che fornisce elementi ecologici, sociali ed opportunità economiche a tutti gli abitanti di una comunità, senza creare una minaccia alla vitalità del sistema naturale, urbano e sociale che da queste opportunità dipendono.

Nel 2001, l'UNESCO ha ampliato il concetto di sviluppo sostenibile indicando che "la diversità culturale è necessaria per l'umanità quanto la biodiversità per la natura (...) la diversità culturale è una delle radici dello sviluppo inteso non solo come crescita economica, ma anche come un mezzo per condurre una esistenza più soddisfacente sul piano intellettuale, emozionale, morale e spirituale". (Art 1 e 3, Dichiarazione Universale sulla Diversità Culturale, UNESCO, 2001). In questa visione, la diversità culturale diventa il quarto pilastro dello sviluppo sostenibile, accanto al tradizionale equilibrio delle tre E.

Il concetto di sviluppo sostenibile in Italia, alla luce del D.Lgs. 3 aprile 2006, n. 152, in materia "ambientale" [2] con le modifiche apportate dal D.lgs 16 gennaio 2008, n. 4[3], è così definito:

Art. 3-quater (Principio dello sviluppo sostenibile):

1. Ogni attività umana giuridicamente rilevante ai sensi del presente codice deve conformarsi al principio dello sviluppo sostenibile, al fine di garantire all'uomo che il soddisfacimento dei bisogni delle generazioni attuali non possa compromettere la qualità della vita e le possibilità delle generazioni future.
2. Anche l'attività della pubblica amministrazione deve essere finalizzata a consentire la migliore attuazione possibile del principio dello sviluppo sostenibile, per cui nell'ambito della scelta comparativa di interessi pubblici e privati connotata da discrezionalità gli interessi alla tutela dell'ambiente e del patrimonio culturale devono essere oggetto di prioritaria considerazione.
3. Data la complessità delle relazioni e delle interferenze tra natura e attività umane, il principio dello sviluppo sostenibile deve consentire di individuare un equilibrato rapporto, nell'ambito delle risorse ereditate, tra quelle da risparmiare e quelle da trasmettere, affinché

nell'ambito delle dinamiche della produzione e del consumo si inserisca altresì il principio di solidarietà per salvaguardare e per migliorare la qualità dell'ambiente anche futuro.

4. La risoluzione delle questioni che involgono aspetti ambientali deve essere cercata e trovata nella prospettiva di garanzia dello sviluppo sostenibile, in modo da salvaguardare il corretto funzionamento e l'evoluzione degli ecosistemi naturali dalle modificazioni negative che possono essere prodotte dalle attività umane.

Fonte: Dizionario di Economia Civile

Sussidiarietà (principio di)

L'articolo 118 della costituzione IV comma prevede che: "Stato, Regioni, Città metropolitane, Province e Comuni riconoscono e favoriscono l'autonoma iniziativa dei cittadini, singoli e associati, per lo svolgimento di attività di interesse generale, sulla base del principio di sussidiarietà. Essi riconoscono e favoriscono altresì l'autonoma iniziativa degli enti di autonomia funzionale per la medesima attività e sulla base del medesimo principio".

Il termine sussidiarietà, introdotto dalla riforma costituzionale del 2001, deriva dalla parola latina *subsidium* (mutuo aiuto). La sussidiarietà (o principio di sussidiarietà) prevede che decisioni, compiti e funzioni debbano essere attribuiti al livello più vicino possibile ai cittadini ed alle loro comunità sociali in forza del principio secondo cui, tra i vari soggetti che possono intervenire per dare una risposta a bisogni individuali e collettivi in carico a soggetti pubblici, è normalmente più efficace l'Ente più vicino alla necessità da soddisfare.

In particolare la Legge 328/00 ed il Piano nazionale degli interventi e dei servizi sociali 2001/2003 hanno introdotto sia il principio della sussidiarietà verticale tra le istituzioni pubbliche che il principio di sussidiarietà orizzontale tra istituzioni pubbliche e società civile diretta a garantire servizi ai cittadini.

Una volta individuati i livelli istituzionali più adatti al perseguimento dell'interesse generale attraverso lo svolgimento delle diverse funzionali pubbliche, la sussidiarietà, intesa come sussidiarietà orizzontale, consente alle istituzioni titolari di tali funzioni di perseguire l'interesse generale non più da sole, ma insieme con i cittadini, singoli e associati.

Fonte: Dizionario di Economia Civile

Territori Socialmente Responsabili

I Territori Socialmente Responsabili (TSR) sono una metodologia per la programmazione locale capace di integrare le dimensioni sociale, economica, culturale ed ambientale.

La metodologia TSR, portata avanti dal 2002 dalla Rete Europea delle Città e delle Regioni dell'Economia sociale (Reves), mira alla valorizzazione delle espressioni delle società locali; i TSR si basano su un processo di *governance* partecipativa, che persegue l'obiettivo dell'incremento del livello di qualità di un'intera comunità attraverso maggiore coesione sociale,

sviluppo sostenibile, efficienza economica e più ampia democrazia.

Gli *stakeholder* del TSR sono gli enti locali, i soggetti dell'Economia Sociale e le altre tipologie di imprese, la società civile e i cittadini, che interagiscono all'interno di un unico sistema. In particolare, l'interazione tra gli stakeholder viene realizzata attraverso quattro strumenti:

- l'analisi e l'elaborazione di quadro contestuale;
- l'elaborazione e la definizione di principi;
- la misurazione della situazione attuale e dell'impatto di scenari alternativi possibili;
- la riprogrammazione di politiche e loro pianificazione.

Fonte: www.revesnetwork.net

Terzo settore

Si intende per Terzo Settore quel complesso di organizzazioni che si pongono all'interno del sistema economico e si collocano tra lo Stato e il libero mercato, con un ruolo e una funzione sociale ben precisi e specifici. In particolare si tratta di enti privati volti alla produzione di beni e servizi destinati alla società civile in tutte le sue forme (in particolare svolgono interventi in ambito socio assistenziale, sanitario, educativo e culturale, offrendo servizi di utilità sociale). Ve evidenziato come tale espressione, utilizzata per la prima nella metà degli anni '70 in ambito europeo, definisce per negazione - "terzo" rispetto ai due settori economici tradizionali, il mercato e lo Stato - tale complesso di organizzazioni.

È opinione comune che il Terzo Settore non possa essere ricondotto entro modelli pre-costituiti, essendo una realtà sociale, economico e culturale in continua evoluzione.

Fonte: Dizionario di Economia Civile

Turismo Sociale

Il *turismo sociale* è una modalità di organizzare determinate tipologie di turismo, per rispondere ai bisogni di persone o gruppi di persone, che necessitano di questo tipo di modalità di organizzazione. Il turismo sociale ha l'intenzione di permettere al più ampio numero possibile di cittadini di accedere a quello che oramai, nella società contemporanea, viene definito come un *diritto* e agisce nella prospettiva di promuovere la piena realizzazione dell'individuo come persona e come cittadino. Secondo la Dichiarazione di Montreal (1996), può rivendicare l'appartenenza alla cerchia del turismo sociale qualsiasi impresa turistica (associazione, cooperativa, mutua, fondazione, federazione, impresa senza scopo di lucro, società, ecc.) il cui atto costitutivo od oggetto principale indichi con chiarezza l'impegno in un progetto di interesse generale e la ricerca di un'accessibilità al turismo per il maggior numero di persone, segnando una netta demarcazione dalla ricerca del solo profitto.

Utilità sociale

Costituisce uno dei criteri utilizzati per identificare una organizzazione di terzo settore. Si parla di utilità sociale quando i benefici che derivano dall'attività svolta da un soggetto raggiungono l'intera collettività, non solo i soci dell'organizzazione stessa.

Valore aggiunto sociale (VAS)

Con VAS si intende il valore aggiunto (potremmo dire la qualità specifica) che l'azione delle organizzazioni dell'economia civile apporta alla comunità di riferimento, in termini di beni relazionali e capitale sociale.

La capacità di produrre beni relazionali e capitale sociale rappresenta l'elemento distintivo che caratterizza tali organizzazioni rispetto agli enti pubblici e a quelli for profit.

Volontariato (Organizzazione di)

I tre aspetti distintivi del volontariato sono la motivazione pro sociale, la gratuità e la solidarietà. Essi vengono raccolti dalla legge 266 del 1991 e specialmente all'art. 2 comma 1°: "essa - l'azione volontaria - deve venire offerta in modo personale, spontaneo e gratuito, tramite l'organizzazione di cui il volontariato fa parte, senza fine di lucro anche indiretto ed esclusivamente per fini di solidarietà".

La legge si preoccupa così di formalizzare la distinzione fra l'azione volontaria individuale e l'azione prestata nell'ambito di un'organizzazione.

In particolare l'organizzazione di volontariato si caratterizza per una struttura associativa e una tipologia di intervento basata per la maggior parte su lavoro volontario, così differenziandosi da altre organizzazioni senza scopo di lucro. Le organizzazioni di volontariato possono scegliere se iscriversi agli albi regionali, istituiti dalla legge 266 del 1991. L'iscrizione viene concessa se sono rispettati alcuni requisiti di base tra i quali possono essere citati oltre all'avvalersi prevalentemente di volontari, l'assenza di fini di lucro, la democraticità della struttura, l'elettività e gratuità delle cariche associative, l'obbligatorietà di redigere il bilancio.

Volontariato (Centri di servizio per il)

Istituiti dalla Legge 266/91 sul volontariato, i Centri di Servizio sono definiti come strutture territoriali che hanno il compito di favorire la crescita, l'accompagnamento e la qualificazione delle organizzazioni di volontariato attraverso la fornitura di servizi tecnici a titolo gratuito.

Presenti su quasi tutto il territorio nazionale, i Centri di Servizio sono finanziati dalle fondazioni di origine bancaria tenute a destinare una quota dei proventi annuali alla costituzione di fondi speciali presso le Regioni. I fondi, assegnati e controllati a livello regionale dai Comitati di Gestione, sono composti da rappresentanti delle fondazioni, delle organizzazioni di volontariato e delle istituzioni (Ministeri, Regioni, Enti locali).

Fonte: www.csvnet.it

Volontariato (Comitati di gestioni del fondo speciale per il)

Nel contesto della legge sul volontariato rappresenta l'organo che gestisce il Fondo speciale per il Volontariato, istituito in tutte le Regioni ai sensi della normativa (art 15 della 266/91) e costituito attraverso l'accantonamento annuale di 1/15 degli utili delle fondazioni di origine bancaria.

Il Comitato di Gestione, che resta in carica per un biennio, è composto da rappresentanti delle Regioni, delle organizzazioni di volontariato iscritte nei registri regionali e maggiormente presenti sul territorio regionale, del Ministero competente, delle fondazioni e degli Enti locali.

Fonte: www.consultacoge.it

Welfare

Termine inglese che racchiude tutte le attività economiche destinate a soddisfare bisogni sociali, fino a pochi anni fa delegate in modo pressoché esclusivo all'intervento dello Stato (Welfare State) e quindi sostenute con risorse pubbliche.

Il termine indica più in generale le forme di assistenza sociale che vanno dal servizio sanitario nazionale, alle assicurazioni sociali, alle pensioni, alla garanzia di un lavoro o della casa.

Welfare state

Complesso (detto anche Stato sociale) di politiche pubbliche messe in atto da uno Stato che interviene, in un'economia di mercato, per garantire assistenza e benessere ai cittadini, modificando e regolamentando la distribuzione dei redditi generata dalle forze del mercato.

Gli obiettivi del Welfare State possono essere identificati, in termini generali, nell'assicurare un tenore di vita minimo a tutti i cittadini, dare sicurezza a individui e famiglie in presenza di congiunture sfavorevoli, garantire a tutti i cittadini l'accesso ai servizi fondamentali (per es., istruzione e sanità). Strumenti tipici del Welfare State sono:

- corresponsioni in denaro, specie nelle fasi non occupazionali del ciclo vitale (vecchiaia, maternità ecc.) e nei casi di incapacità lavorativa (malattia, invalidità, disoccupazione ecc.);
- erogazione di servizi in natura (per es., istruzione, sanità, abitazione ecc.);
- concessione di benefici fiscali (per carichi familiari, acquisto di un'abitazione ecc.);
- regolamentazione di certi aspetti dell'attività economica (per es., locazione di abitazioni a famiglie a basso reddito, assunzione di invalidi ecc.).

Welfare mix

Nel Welfare Mix l'ente pubblico svolge i propri servizi avvalendosi della collaborazione di altri soggetti, in particolare di soggetti del Terzo Settore. Questi ultimi intervengono nella fase di implementazione delle decisioni prese a livello politico. Essi dunque rappresentano una risorsa complementare, supplementare o eventuale rispetto alla funzione dell'ente pubblico.

Il welfare mix è informato al principio di sussidiarietà verticale, nel quale i soggetti non profit intervengono laddove l'ente pubblico non è in grado o non ritiene di intervenire.

Welfare community

Il concetto di welfare community è informato al principio di sussidiarietà orizzontale, nel quale alle organizzazioni della società civile è riconosciuta la capacità di programmare gli interventi e le scelte strategiche finalizzati al perseguimento dell'interesse generale, di concerto con l'ente pubblico, che mantiene una funzione di garanzia.

L'espressione welfare community, racchiude in sé l'idea secondo cui i bisogni sociali vengono soddisfatti non solo dallo Stato e dagli altri enti pubblici, ma anche dalla comunità stessa, tramite i suoi corpi intermedi.

In questa prospettiva è facile comprendere l'importanza non solo giuridica, ma anche politico/sociale della legge costituzionale n. 3 del 2001 di riforma del Titolo V che ha poi riformulato l'attuale art.118 della Costituzione, prevedendo espressamente, al IV comma, il principio di sussidiarietà orizzontale. Il nuovo articolo 118 prevede ora: "Stato, Regioni, Città metropolitane, Province e Comuni riconoscono e favoriscono l'autonoma iniziativa dei cittadini, singoli e associati, per lo svolgimento di attività di interesse generale, sulla base del principio di sussidiarietà. Essi riconoscono e favoriscono altresì l'autonoma iniziativa degli enti di autonomia funzionale per la medesima attività e sulla base del medesimo principio".

Fonte: Dizionario di Economia Civile

Work integration social enterprises (WISE)

Con il termine *work integration social enterprise* (trad. it. "impresa sociale di inserimento lavorativo") si intendono a livello europeo tutti quei soggetti che operano per reinserire nel mondo del lavoro, attraverso la propria attività, persone disabili o svantaggiate, a rischio di esclusione dal mercato del lavoro e dalla società.

Più in particolare, esperienze di WISE possono essere annoverate in Italia (cooperative sociali di tipo B, v. lemma), Portogallo (cooperative di solidarietà sociale, v. lemma), Spagna (cooperative di iniziativa sociale, v. lemma) e Polonia (cooperative sociali, v. lemma).

Fonte: EMES Network

Sitografia

Agenzia per le ONLUS
www.agenziaperleonlus.it

AICCON - Associazione Italiana per la promozione della Cultura della Cooperazione e del Non profit
www.aiccon.it

ARNOVA - Association for Research on Nonprofit Organization and Voluntary Action
www.arnova.org

Association Internationale de la Mutualité - AIM (International Associations of Mutuals)
www.aim-mutual.org

(The) Civil Society and New Forms of Governance in Europe - the Making of European Citizenship Network of Excellence - CINEFOGO
www.cinefogo.org

CIRIEC International
www.ciriec.ulg.ac.be

European Council for Non-Profit Organisations - CEDAG
www.cedag-eu.org

European Foundation Centre - EFC
www.efc.be

(The) European Network for Social Integration Enterprises - ENSIE
www.ensie.org

European Network on Social Enterprise - EMES
www.emes.eu

EMES - European Research Network
www.emes.net

EURICSE - European Research Institute on Cooperative and Social Enterprises
www.euricse.eu

Forum Nazionale del Terzo Settore
www.forumterzosettore.it

International Co-operative Alliance - ICA
www.ica.coop

IRIS Network (Istituti di Ricerca sull'impresa sociale)
www.irisnetwork.it

ISTR - International Society for Third Sector Research
www.istr.org

(II) Portale Nazionale del Terzo Settore
www.terzosettore.lavoro.gov.it

Social Economy Europe
www.socialeconomy.eu.org

Social Enterprise Coalition - UK
www.socialenterprise.org.uk/

Universitario de Investigación en Economía Social y Cooperativa - IUDESCOOP
www.uv.es/iudescoop/





Progetto grafico:
Tracce srl comunicazione & pubblicità - Modena

Stampa:
Centro stampa Regione Emilia-Romagna

agosto 2014

Regione Emilia-Romagna - Assessorato Politiche Sociali
Viale Aldo Moro, 21 - 40127 Bologna
Tel. 051 5277157 - 051 5277158 - 051 5277160 - 0515277156
Fax 051 5277051
politichesociali@regione.emilia-romagna.it

sociale.regione.emilia-romagna.it
infosociale@regione.emilia-romagna.it

<http://sociale.regione.emilia-romagna.it>